ABBONAMENTI

[illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

[illegible] Via Milano 37 (Telefoni: 18-75; 30-37 e 10-834). [illegible] — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 43 (Telef. 20-73) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 26 Maggio 1921 — ROMA — Giovedì 26 Maggio 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 125

Sisifo elettorale

I giornali stanno compiendo, in questi giorni, quasi a prologo di possibili e probabili iniziative alla ripresa della vita legislativa, una specie fra di campagna e di inchiesta riguardo al sistema elettorale da cui la Camera è nata. Con questo risultato prevedibile: che mentre la campagna vorrebbe essere diretta contro la proporzionale, la inchiesta invece, nelle risposte dei nuovi deputati eletti, riesce ad esserne la difesa....

Ciò che ora prevedibile; perchè nulla può essere più illusorio che entrare in faccende di questo genere con la illusione di lavorare per la sacrosanta astratta verità. La faccenda è essenzialmente politica; e nella politica la verità e la giustizia si conseguono nella risultante della lotta, e non per ragionevolezza ed equità di consensi. Se nella proporzionale c'è, nella visuale superiore un male, voi potete essere certi che quel male riesce politicamente un bene per qualcuno; e quanto più grave è quel male, maggiore è il vantaggio che ne ricavano i beneficati, che in questo caso sono le grosse minoranze. E come potete allora aspettarvi che costoro ne facciano giustizia col sacrificio di quel vantaggio?

Combattere, oggi, la proporzionale, e richiederne la condanna alla maggioranza dei suoi figli, non è politica, ma metafisica. Mentre invece può essere utile che tutti si facciano una idea della proporzionale, della sua essenza e delle sue conseguenze, più chiara e precisa che non si abbia anche nella grande maggioranza di coloro che la discutono, con benedizione o maledizione secondo le conseguenze.

Un giornale d'opposizione a qualunque costo, appena furono noti i risultati delle elezioni, applicò ad essi una formula mitologica: le elezioni erano state, per chi le aveva volute e pel governo che le aveva indette, un lavoro di Sisifo. Non si disturbano dieci o dodici milioni d'italiani iscritti nelle liste elettorali, e peggio ancora cinquecentotto nati poco fa da un'altra elezione, per arrivare allo spostamento di una ventina o trentina di deputati nell'equilibrio dei partiti...

E noi la mitologica formula la potremmo volontieri accettare, ad una condizione tuttavia; che essa non sia applicata con settaria parzialità al caso attuale, ma estesa a qualunque altra esperimentazione della legge, nel futuro e pei secoli dei secoli; e che il biasimo, se biasimo ci deve essere, non sia inflitto a chi ha trovato questo strumento nella bottega e l'ha dovuto, gli piacesse o no adoperare; ma a chi l'istrumento ha inventato e foggiato. Biasimo che non deve però fermarsi o limitarsi al governo che fece approvare la legge; ma presso che a tutta quella Italia fantastica: popolare o socialista, democratica o nazionalista, che all'uscire della guerra si mostrò presa dal furore di mettere le mani su tutto, di cambiare tutto, di rifare tutto, come se il padreterno l'avesse delegata a una revisione frettolosa della sua creazione storica; furore di cui l'adozione della proporzionale, fatta senza rendersi conto del suo reale meccanismo, fu uno degli esempi più insigni nella sua leggerezza e frettolosità....

Diciamo che la proporzionale, nei risultati elettorali, implica un inevitabile lavoro di Sisifo: e vogliamo dimostrarlo.

Immaginiamo dunque che un paese, per ogni effetto politico, possegga una massa di votanti divisa precisamente in due blocchi avversi di quattro milioni di elettori ciascuno e che devono eleggere cinquecento deputati. Col sistema maggioritario, basterebbe, teoricamente, lo spostamento da un blocco all'altro di cinquecento votanti, uno per deputato, per fare cadere tutti i cinquecento deputati di una parte e fare riuscire i cinquecento dell'altra. E' la esagerazione teorica del sistema, a cui però la realtà, con la sua complicata e quasi arruffata saggezza non permetterebbe mai la consumazione... Nella realtà pratica però, un migliaio di voti per ognuno dei cinquecento, sarebbe più che sufficiente a portare ad una grande e quasi totale rivoluzione elettorale quale si ebbe nel 1874 in Italia col passaggio del potere dalla destra alla Sinistra, ed in Inghilterra con la ecatombe del partito *tory* nel 1902. Basta dunque, col sistema maggioritario, lo spostamento di duecentocinquantamila voti dall'uno all'altro dei due blocchi di quattro milioni di votanti, per ottenere il risultato di una storia rivoluzionaria parlamentare....

Ora, avete calcolato quali sono, nella rigida necessità matematica della proporzionale, i massimi possibili effetti di un eguale spostamento? Su otto milioni di votanti, duecentocinquantamila voti costituiscono un trentaduesimo, cioè circa il tre per cento; e quindi lo spostamento di un numero di elettori, che nel sistema maggioritario porta ad un radicale capovolgimento della situazione, in quello proporzionale non cambia l'equilibrio dei partiti che di una quindicina di rappresentanti...

E questo, se pure il massimo e più impressionante, non è il solo degli effetti, impreveduti e impensati dell'adozione della proporzionale. Abbiamo sott'occhio le statistiche elettorali dal 1914 in poi; e ne possiamo ricavare altri curiosi insegnamenti. Così nelle elezioni del 1909 i socialisti, su un totale di 1.842.000 votanti circa, ebbero 344.000 voti, cioè il 18,7 per cento, ed ebbero eletti quarantadue deputati, cioè un dodicesimo della rappresentanza nazionale. Nel 1913, col primo suffragio universale, su cinque milioni di votanti ottennero 882.000 voti equivalenti al 17,9 per cento, che dettero loro cinquantaquattro deputati, un decimo della rappresentanza. Nelle elezioni del 1919 la reazione della guerra con 1.835.000 voti su 5.685.000 votanti circa, aumenta del 78 per cento la loro forza elettorale; ma il gioco della proporzionale fa aumentare invece di quasi il 200 per cento, con 156 deputati, la loro rappresentanza. Nelle ultime elezioni infine, su un aumento di circa cinquecentomila voti essi ne ottengono meno di cinquantamila, con uno spostamento di quattrocentocinquanta mila voti, che col sistema maggioritario sarebbe bastato a capovolgere la situazione, e non perdono, complessivamente che una ventina di posti.

Dalle cifre e dalle proporzioni sovra indicate risultano due fatti fondamentali, e sono:

1. Che il sistema della proporzionale è immensamente favorevole alle minoranze, permettendo loro di giovarsi di tutti i residui che nel sistema maggioritario vanno perduti, e dando loro modo, con un numero eguale di votanti, di raddoppiare e triplicare le loro rappresentanze;

2. Il sistema proporzionale, una volta impiantato, ha un formidabile effetto conservatore nelle rispettive posizioni dei partiti, non permettendo, pure con spostamenti di votanti tali che porterebbero col sistema maggioritario a vere rivoluzioni parlamentari, che un mutamento trascurabile nell'equilibrio dei partiti.

Tali risultati sono praticamente convenienti? Sono politicamente giusti?

Quali che ne siano per essere i risultati nel futuro, è fuori di dubbio che l'adozione della proporzionale trovò i suoi più potenti argomenti in quella concezione astratta e numerica del giusto, che fa particolarmente appello alla mentalità primitiva o semplicista, incapace a rendersi conto del lavorio più sottile e profondo delle forze storiche, a cui invece il sistema maggioritario, con la sua apparente brutale ingiustizia, corrisponde assai più profondamente. Può parere infatti ingiusto che un partito che consegue 99 voti rimanga senza rappresentanti, o come avviene nel fatto, con una assai minore rappresentanza in confronto a quello che ha avuti cento voti; che cioè un voto di più faccia passare il potere da una parte e dall'altra. Ma il partito che sale così al potere con vera capacità di azione, come vuole la natura umana, non solo fa, ma strafà e mal fa, con la conseguenza di provocare l'inevitabile reazione, che fa poi passare il potere nelle mani del partito opposto. Così, col sistema maggioritario, la giustizia della proporzionalità rappresentativa, si consegue egualmente, non continuamente, ma per vicende successive, e per ragioni e forze morali, nella storia...

Il sistema proporzionale mira invece a sostituire alla giustizia che si avvicenda storicamente, ed alle forze e ragioni morali, ricche di vita interiore, l'arida giustizia dell'aritmetica. Esso consegue, se così vi piace, una specie di giustizia immanente nella rappresentanza dei partiti al Parlamento in corrispondenza esatta alle loro forze del paese; ma con lo scapito che questa giustizia esatta ed aritmetica male corrisponde al gioco delle forze della vita. Questa giustizia proporzionale rappresentativa conseguita volta per volta, ha l'inconveniente gravissimo di paralizzare le forze stesse a cui dà la vita. Per ragione di questo sistema, le correnti delle tendenze che solcano la vita del paese, non possono mai arrivare al Parlamento con quella pienezza di forze che permetta loro di operare liberamente e di mettere all'esperimento le idee da cui sono mosse. Il proporzionalismo ha distrutte le ragioni e i diritti della maggioranza, affiancando ad essa minoranze così potenti da costituire un formidabile freno di conservatorismo. Il quale — se ne rendano bene conto coloro che oggi partono in guerra contro la proporzionale, per la sua abolizione — si eserciterà anzitutto nel difendere e nel conservare il sistema contro qualunque attacco. Perchè è metafisicamente ingenuo l'aspettarsi che quelle poderose minoranze, che sono i socialisti e i popolari, che alla proporzionale devono, con almeno la metà dei seggi conquistati, tutta la loro potenza parlamentare, siano disposte a permettere una discussione che intenda, non a riformarla, ma ad abolirla.

Ma, oltre questo vizio, originario e organico, del proporzionalismo, il sistema attuale ha parecchi altri vizii e inconvenienti minori, che possono essere presi in esame e corretti con mutuo consenso. Ed è a queste correzioni che si può indirizzare la critica utilmente. Noi, che combattemmo l'infausto sistema, nato, non dall'esperimento secolare della storia, quale il sistema maggioritario, ma dal gretto e bolso dottrinarismo da tavolino, saremmo ben lieti se potessimo sfangare fuori da esso; ma ci rendiamo troppo conto della realtà politica, per incoraggiare un tentativo ed una battaglia il cui esito in gran parte negativo può sin d'ora essere preveduto...

Anche il proporzionalismo ha del resto i suoi punti, sia pure minori; lo stesso suo intrinseco conservatorismo può, a certi momenti e per certi lati, essere utilmente sfruttato. E poi possiamo confidare sopratutto nelle potenti rivendicazioni della realtà, la quale, prima o dopo, impone le sue necessità alle leggi ed ai sistemi originariamente sbagliati, e li riplasma adattandoli a se stessa. E la quale, si può fin d'ora prevederlo, anzi se ne vedono già i primi indizii, rimedierà al difetto elettorale, che è fuori dal Parlamento, entro al Parlamento stesso, piegando a nuove forme e combinazioni l'azione parlamentare.

O. Malagodi

Perchè d'Aragona non è stato rieletto

MILANO, 25. — Ha suscitato molta sorpresa il caso che il segretario generale della Confederazione del Lavoro, Ludovico D'Aragona, sia rimasto escluso dal numero degli eletti alla deputazione. Il D'Aragona, si apprende ora, è rimasto vittima dell'organizzazione delle preferenze fatte dalla Federazione provinciale socialista pavese. A questo proposito bisogna ricordare che la fusione elettorale dei collegi elettorali di Milano e di Pavia suscitò, quando fu comunicata, la più viva protesta da parte dei socialisti pavesi, proteste che trovarono espressione anche presso il Ministero dell'Interno. I socialisti pavesi protestarono perchè temevano che nel giuoco delle preferenze essi sarebbero stati sopraffatti dai socialisti milanesi assai più numerosi. Le organizzazioni socialiste del milanese riconobbero giuste le lagnanze dei compagni del Pavese e la Federazione provinciale socialista impartì disposizioni perchè nella provincia di Milano gli elettori socialisti non dimenticassero di includere tra le loro preferenze uno almeno dei deputati socialisti del Pavese. E' avvenuto in tal guisa che i sei deputati uscenti del Pavese: Montemartini, Cagnoni, De Govanni, Canevari, Mori e Scagliotti sono stati tutti rieletti mentre il danno dei tre posti perduti dai socialisti è stato sentito esclusivamente dai milanesi. Il fatto che D'Aragona non sia riuscito ai primi posti non può meravigliare. La posizione di segretario generale della Confederazione del Lavoro non può servire alla coltivazione di facili popolarità; egli è sempre il capro espiatorio delle responsabilità degli altri per tutti gli scioperi mal conclusi e per tutte le agitazioni disastrosamente riuscite. Si consideri inoltre che il D'Aragona è rimasto quasi estraneo alla ultima campagna elettorale. Del resto la nuova deputazione socialista è composta quasi esclusivamente di compagni di tendenza dell'on. D'Aragona.

Da Montecitorio al Viminale

Chiacchiere...

A Montecitorio i soliti pochi deputati. Montecitorio non tornerà a popolarsi davvero che ai primi giorni del prossimo giugno; per ora esso è popolatissimo solo... nella fantasia di alcuni cronisti parlamentari, che vedono già formati i nuovi gruppi e delineate già le nuove situazioni politiche. Costoro arrivano così a dare importanza di decisioni politiche ai semplici pettegolezzi dei semi-deserti corridoi; ad immaginare combinazioni nuove sulle fantasie più irreali.

Ed allora ecco un giornale prendere in serio e servire con irriverenza al pubblico una frase scherzosa profferita dall'autorevole *leader* dei popolari on. Meda; ed un altro uscirsene stamane con questa smentita: «I popolari accettano in massima la collaborazione al Governo con i liberali ed i democratici». Ma se i popolari sono al Governo da un anno!

Qualche Agenzia poi incalza con questa mirabolante notizia: «Negli ambienti politici si attribuisce molta importanza al colloquio che ha avuto luogo ieri a Palazzo Viminale fra il Sottosegretario all'Interno on. Corradini ed il Segretario politico del Partito popolare don Sturzo. Si sa che tema principale del colloquio è stato l'esame della situazione politica e parlamentare, quale risulta in seguito alle elezioni generali ed in rapporto all'atteggiamento che i varii partiti potranno assumere nella nuova Camera. Sulle conclusioni alle quali l'on. Corradini e don Sturzo sono giunti, è mancata qualunque indiscrezione da fonte diretta; ma si assicura che esse siano di natura tale da agevolare la collaborazione dei popolari con l'attuale Gabinetto». Ora il colloquio Corradini-Sturzo, al quale assisteva anche il ministro on. Pasqualino-Vassallo, ha avuto per argomento alcune questioni riguardanti la Sicilia.

Ora poi i cronisti fantasiosi ne tirano fuori una più bella. La crisi! Le acque del mare — a detta di costoro — sono assai mosse. Ancora Montecitorio non è invece che un... povero catino. Poche acque. E queste poche sono assai tranquille!

I fascisti e la repubblica

Fummo facili profeti quando prevedemmo che la pregiudiziale monarchica, improvvisamente affacciata da Mussolini — nella sua recente intervista a proposito della seduta Reale della Camera — avrebbe sollevato non solo commenti vivaci, ma anche proteste da parte di molti di coloro che avevano aderito al neo-gruppo, il quale appare già in dissoluzione. Forse la frase di Mussolini inizia quel processo di auto-critica e di chiarificazione interna di cui il fascismo abbisogna per divenire un vero e proprio movimento politico a contorni precisi, con responsabilità ben definite e fini programmatici concreti. Molti fascisti richiedevano da lungo tempo questa definizione di programma e di tattica. Oggi che il periodo turbinoso dei movimenti di piazza è finito o sta per finire (si annunzia a Lucca un accordo definitivo tra socialisti e fascisti) mentre i lavori della Camera stanno per incominciare e con essi si inizia l'opera di ricostruzione nazionale, anche il movimento fascista deve occupare la posizione che gli spetta nell'orbita dei partiti costituiti, e assumere le proprie responsabilità.

Il fascismo, forzato dai fatti e dalle contingenze politiche, chiarirà sempre più e meglio le mansioni che gli spettano. Per oggi sappiamo soltanto che esso sta all'opposizione ed è tendenzialmente repubblicano. Alla Camera i deputati sono ancora troppo pochi, le preoccupazioni troppo personali perchè queste dichiarazioni possano essere vagliate da una critica profonda e definitiva. Ma nel paese esse hanno avuto già un'eco abbastanza rumorosa di commenti. Qualche deputato fascista neo-eletto, come l'on. Raffaele Paolucci, l'on. Coda, l'on. Ezio Maria Gray ed altri dichiarano che, contrariamente alle dichiarazioni di Mussolini, presenzieranno alla seduta reale e prendono occasione da questo loro gesto per riaffermare vivamente la loro fede monarchica. Enrico Corradini con perspicacia sintetizza nel breve giro di una lettera le ragioni che distaccano il nazionalismo dal fascismo italiano, sul terreno monarchico.

Oltrechè per l'influenza dell'idea dannunziana gli atteggiamenti di sinistra da parte del fascismo si sono vivamente accentuati perchè in questi ultimi mesi sopratutto in Emilia il fascismo è andato rinsaldando la sua azione. E qui forse la repubblica cementa le basi di questo rivoluzionarismo politico ed economico e spinge sempre più le masse verso il movimento che sembrò a tutta prima dovesse invece diventare una pura e semplice difesa delle classi ricche contro le conquiste proletarie. Liberare dall'accusa di conservatorismo il movimento fascista e fargli acquistare simpatie tra le masse del popolo, può essere un abile giuoco, una tattica di conquista che Benito Mussolini da tribuno sperimentato non vuol lasciarsi sfuggire.

Ad ogni modo l'ingresso dei fascisti alla Camera si annunzia già fin da oggi molto movimentato.

I socialisti e la collaborazione

Con la questione del repubblicanesimo dei fascisti, quella della possibilità di una collaborazione socialista è forse l'unico argomento serio delle chiacchiere di Montecitorio. I deputati che giungono dalla provincia affermano quasi concordemente che da ogni parte le masse fanno pressione perchè i loro rappresentanti si decidano per la collaborazione.

E iersera in un articolo dell'*Avanti!* — dal titolo «Il dovere del Partito», si leggevano frasi come queste:

«Nuovi doveri incombono perciò al Partito socialista, *ai quali esso non può e non deve più sottrarsi*, perchè troppo grave sarebbe la responsabilità di una rinuncia, agnostica e negativa, non solo verso il popolo italiano che gli ha dato suffragi così imponenti ma anche verso il proletariato di tutto il mondo che guarda a noi come ad una delle sue maggiori speranze».

«Ecco perchè non esitiamo a dichiararci convinti che gli interessi del proletariato italiano si identificano cogli interessi *della proletaria Italia* ed ecco perchè noi riteniamo che la classe lavoratrice italiana sia, non solo matura per il potere, *ma abbia il diritto e il dovere di guidare la politica interna ed estera del paese a tutto vantaggio di essa e contemporaneamente del proletariato di tutto il mondo*».

Socialisti e comunisti al Congresso della 3.a internaz.

Si affermava stamane a Montecitorio che gli on. Lazzari, Maffi e Riboldi andranno in Russia a rappresentare il Partito socialista ufficiale al prossimo terzo Congresso che terrà a Mosca la Terza Internazionale. essi porteranno il ricorso contro il Comitato Esecutivo della Terza Internazionale, il quale è stato concretato nelle riunioni che ha tenuto in questi giorni a Roma la Direzione del Partito; e che ribadisce le idee esposte — sulla questione — a Livorno dagli *unitari*. Non si sa ancora se i tre rappresentanti saranno ammessi a discutere il ricorso in parola; ma si ha la convinzione — negli ambienti socialisti — che esso sarà respinto. Ed i socialisti ufficiali italiani dovranno rassegnarsi a restar lontani da Mosca. Cosa che — per la verità — non addolora affatto la grande maggioranza.

Non è improbabile che a Berlino gli on. Lazzari, Maffi e Riboldi facciano una breve sosta, nel viaggio di andata, per consultarsi con i comunisti dissidenti di Germania, capeggiati dal Lévi.

Tra coloro che avevano avuto il primo incarico per il viaggio a Mosca — e che poi vi hanno rinunciato — v'era l'on. Alessandri. Egli non ha voluto conservare la missione che gli era stata affidata, per la ragione semplicissima ch'egli ritiene che il Partito socialista italiano doveva disinteressarsi completamente della Terza Internazionale. E questo sia per l'atteggiamento tenuto dal Comitato Esecutivo verso i socialisti ufficiali durante la recente lotta elettorale; e sia perchè l'Esecutivo non vuol decidersi a differenziarsi nettamente dal Governo russo, col quale continua a formare una cosa sola.

I rappresentanti del Partito comunista son già partiti in gran numero. Oltre al prof. Gennari — che resterà poi a Mosca delegato italiano — sono andati fra gli altri l'avv. Terracini, l'on. Misiano, Enea Matta e Mario e Rita Montagnana.

Le riunioni

Sono fino ad ora annunciate queste riunioni:

Il neo-gruppo socialista si riunirà a Roma il giorno 9 giugno insieme con i rappresentanti della Direzione del partito; il gruppo neo-fascista si riunirà a Milano il 2 giugno; e quello neo-nazionalista pure a Roma l'8 giugno.

Il ritorno dell'on. Giolitti

Il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, che doveva essere di ritorno per la fine della corrente settimana, ha rinviata di qualche giorno la sua partenza da Cavour in seguito ad una lieve indisposizione ormai risolta.

Il problema slesiano alla Camera francese

Briand riconosce la lealtà della Germania

PARIGI, 24.

Alla Camera dei Deputati, Briand, rispondendo alle interpellanze sugli avvenimenti dell'Alta Slesia, comincia col dichiarare che comprende l'emozione che si è impadronita del Paese di fronte a quegli avvenimenti. La questione dell'Alta Slesia è stata oggetto, al momento del Trattato di Parigi, di un esame attento da parte di una Commissione interalleata che dopo un lavoro di parecchi mesi, all'unanimità ha concluso proponendo di conglobare l'Alta Slesia nella Polonia. Queste conclusioni furono approvate all'unanimità dagli Alleati, che le fissarono nel Trattato. Esse furono allora trasmesse alla Germania, la quale fu invitata a presentare le sue osservazioni. La Germania rivendicò quei territorii.

Il Consiglio Supremo decise allora, nello interesse della Polonia, di autorizzare un plebiscito per giustificare il diritto di essa. In origine dunque fu una forte presunzione a favore della Polonia. I polacchi ebbero molte ragioni per credere che quei territori sarebbero stati assegnati alla Polonia. Bisogna affermare con forza che ciò che vuole la Francia, è l'esecuzione del trattato (applausi).

«In nessun momento — dice Briand — la Francia ha avuto intenzione di dare alla Polonia territori che dovranno essere assegnati ai tedeschi. Ed in questo sono pienamente d'accordo con il *Premier* inglese. Il trattato deve essere applicato lealmente. L'Alta Slesia è stata unita alla Germania seicento anni fa con la Forza. Il Trattato dice che l'assegnazione sarà guidata da preoccupazioni geografiche. Non sarebbe giustizia fare una distinzione fra i territori poveri e i territori ricchi, tra i voti degli operai polacchi e quelli dei proprietari tedeschi. Se nei distretti minerari gli operai polacchi hanno la maggioranza dei voti, a questi si darà la preferenza.

"Bisogna spiegarsi con calma"

«Tra gli Alleati — prosegue Briand — bisogna spiegarsi con calma e, se non vi sono pensieri nascosti, si arriva necessariamente ad intenderci. Si è potuto credere che la Francia pretenderà che le provincie minerarie debbano essere date alla Polonia e debba così essere favorita questa Nazione; la ragione, bisogna pure che lo confessi, avrebbe un certo valore. Dopo una guerra come quella testè finita, la Francia non avrebbe diritto di avere preoccupazioni di tale natura?

«Quando si è dato la vita ad un paese come la Polonia, sarebbe abbastanza naturale il pensare a dargli l'esistenza. Questo desiderio ha indotto gli alleati a dare alla Polonia un accesso al mare attraverso la Prussia.

«Ma questo non è sufficiente. Se un paese non ha i mezzi per vivere, muore o cade sotto la dominazione del vicino.

«D'altronde i distretti industriali e minerari dell'Alta Slesia davano alla Polonia non solo la maggioranza globale, ma anche la maggioranza per comune. Il Commissario francese era dunque giustificato nel presentare le sue conclusioni».

Briand commenta poi il Trattato di Versailles per determinare il compito dei Governi francese, inglese ed italiano. «E' qualche volta un inconveniente che dibattiti di questo genere siano portati in pubblico. La opinione pubblica e la stampa se ne impadroniscono.

«Dopo tante difficoltà vinte in comune, se l'Intesa dovesse morire per una difficoltà come questa, bisognerebbe dire che non vi è il desiderio di mantenerla in vita e questo non è il pensiero della Francia.

«Ho ancora presente allo spirito un'ora grave e drammatica della Conferenza di Londra, allorchè poteva sembrare che i punti di vista della Francia e della Inghilterra fossero così lontani da essere impossibile riavvicinarli; ho ancora nell'orecchio queste parole del *Premier* inglese: *Non vorrei essere l'uomo che abbia sulla coscienza di aver preparato avvenimenti così gravi*.

Il trattato di Versailles

«Ebbene! Quando si ha il sentimento della gravità degli avvenimenti sono certo che si farà di tutto per non provocarli. Noi domandiamo che il Trattato funzioni lealmente sia nello spirito che nella lettera».

Briand dice che forse i militari non sono i meglio indicati per interpretare con tutta giustizia i termini del Trattato e per tracciare un confine, ma gli Alleati si pronunzieranno con la scorta di documenti. «Su questo punto, come negli altri, la giustizia deve trionfare; quel giorno, nell'Alta Slesia, si cesserà di essere anarchici. (Applausi).

«Quando i disordini si iniziarono, io ero a Londra e subito il Governo francese telegrafò al suo rappresentante nell'Alta Slesia di fare tutto ciò che fosse in suo potere per assicurare l'ordine, la vita e i beni degli abitanti».

Briand dimostra le difficoltà del compito della Francia in Polonia. «Bisognava spargere di sangue i campi dell'Alta Slesia, attaccando con carri d'assalto e mitragliatrici gli ottantamila polacchi insorti.

«La Francia ha colà dodicimila uomini. Queste forze sono state tra le maggiormente impiegate. Esse hanno protetto nei centri la vita e i beni dei tedeschi minacciati: la Francia ha fatto largamente la sua parte. L'ordine è stato ristabilito e tutti devono essere soddisfatti (applausi).

«Le decisioni del Consiglio Supremo non sono sempre state accolte con calma. Abbiamo fatto dire al Governo di Varsavia che i polacchi dell'Alta Slesia si mettevano in cattiva posizione. Il Governo di Varsavia ha preso le misure richieste.

«D'altra parte le parole di Lloyd George male interpretate e male trasmesse hanno lasciato credere alla stampa tedesca e negli ambienti pangermanisti che fossero quasi un invito alla Germania di fare essa stessa una azione in Alta Slesia, facendovi entrare la Reichswehr.

«Io so che una decisione di questa natura era stata presa in vostra assenza ed ho creduto di dover fare immediatamente una dichiarazione pubblica nella quale ho fatto comprendere alla Germania che, se essa avesse agito così, avrebbe fatto nascere terribili avvenimenti.

«Devo dire che il Governo tedesco ha compreso. Ho avuto la soddisfazione di vedere l'indomani nei giornali tedeschi più accesi un certo ritegno».

Il Presidente del Consiglio lamenta l'attacco tedesco a Cogoline, e ricorda che il rappresentante francese inviò i suoi colleghi di voler fare presso il rappresentante tedesco passi immediati. «Moltke diede subito istruzioni che sono state eseguite. I combattimenti sono stati arrestati; la tranquillità è ritornata in quel territorio. Nello stesso tempo il nostro ambasciatore a Berlino riceveva istruzioni le più precise.

Il passo presso la Germania

«Io pregai l'ambasciatore di Germania di venire a farmi visita. Gli ho detto tutto ciò che vi era di grave in tale situazione. Se nel più breve termine le bande tedesche non fossero state disarmate, se gli autori degli arruolamenti non fossero stati processati, se il codice penale tedesco non fosse stato applicato, se il confine tedesco non fosse stato chiuso, la situazione sarebbe potuto divenire pericolosa.

«Stamane di buon'ora il Governo tedesco ha fatto sapere che tutte queste misure saranno prese e che i giornali sobillatori saranno processati».

La lealtà di Wirth

Briand aggiunge che il Ministro degli Interni prussiano ha inviato dei reparti di polizia di sicurezza per fare eseguire le istruzioni date.

«Voi mi direte che quelle sono delle parole. Da due anni effettivamente abbiamo ricevuto troppe parole che non sono state mantenute, ma oggi ecco in tutta lealtà e in tutta franchezza ciò che penso. Penso che il dott. Wirth che è alla testa del Governo attuale, e che si appoggia su di una maggioranza del Reichstag differente da quella di ieri, ha dato fino ad oggi prova di una grande franchezza e di una grande lealtà. In ogni circostanza egli non solo ha preso degli impegni, ma ha cominciato ad eseguirli.

«Voglio dire una cosa perchè alla fine di questa discussione voi possiate pronunciarvi senza malintesi: la Francia ha la forza che le permette fiducia, ordine e sangue freddo. (Vivi applausi).

«Io mi impegno — dice Briand — che non si potrà mai dire che il Governo ha messo la Francia in una situazione umiliante, e mi felicito di poter constatare l'ammirevole condotta dell'opinione pubblica francese. Ho la coscienza che gli interessi della Francia sono ben difesi. (Vivi applausi al centro ed a sinistra. Esclamazioni ironiche a destra).

«Io vi dico che la mia politica è leale ed affermo la mia responsabilità. La Camera prenderà la sua. Essa sceglierà tra la mia politica e un'altra. Quest'altra politica, vi dirò nella mia coscienza di buon francese, non voglio farla senza una necessità imperiosa». (Vivi applausi al centro e a sinistra).

Briand aggiunge che si riserva di adoperare tutti i mezzi per garantire la sicurezza della Francia.

«Se le promesse tedesche non fossero mantenute, la Francia sarebbe in pericolo ed essa sarebbe in diritto, avendo prevenuto i suoi alleati, di pensare alla propria sicurezza».

La fine del discorso è accolta da lunghe ovazioni, quindi il dibattito è rinviato ad oggi. E' quasi certo che sulla questione del disarmo della Germania insisterà ancora alla Camera, l'ex ministro della Guerra Lefèbre.

Azione concorde dell'Inghilterra e della Germania.

LONDRA, 25.

La notizia da Parigi che il Governo britannico abbia aderito all'*ultimatum* francese, inviando a Berlino una nota identica a quella di Briand, è smentita ufficialmente. Nessuna nota ha inviato il Governo britannico. Vero è, invece, che, sin dall'inizio della crisi, il Governo britannico si è adoperato in ogni modo perchè la Germania si rendesse conto delle gravi conseguenze che avrebbe potuto avere un'azione di irregolari tedeschi in Alta Slesia.

Ieri sera il ministro degli Esteri Lord Curzon ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore di Germania, nel quale gli ha esposto le misure che, secondo l'Inghilterra, la Germania dovrebbe prendere per evitare nuove complicazioni. Si dichiara che i consigli e le insistenze del Governo britannico hanno ottenuto il loro scopo.

Il Gabinetto Wirth, infatti, ha già prese le misure più energiche per impedire che nuove bande armate passino in Alta Slesia. Ha emanato proclami contro ogni sorta di violenza, e si è impegnato a mandare viveri in Alta Slesia, appena il generale Lerond abbia garantito che tali viveri saranno ripartiti equamente tra tutti gli abitanti bisognosi. I giornali rilevano che forse per la prima volta da che l'alleanza funziona, la Francia ha agito indipendentemente dalla Gran Bretagna.

L'azione dei "corpi liberi" in Alta Slesia.

BERLINO, 25.

Qualche giorno fa si è detto che il vantaggio morale della Germania, nella questione dell'Alta Slesia, stava nel non aver reagito con le forze proprie regolari alla insurrezione polacca, tenendo un contegno corretto e subordinando, fino all'estremo, ogni sua azione al consenso dell'Intesa. Questa situazione può apparire in parte indebolita dall'intervento dei corpi volontari, e da quei gruppi degli *Orgesch* che non potendosi sfogare in Baviera presero il treno per l'Alta Slesia. Non si tratta però solo di bavaresi, ma i bavaresi dànno un certo colore all'azione: un colore compromettente. Essi si propongono non solo di liberare l'Alta Slesia dai polacchi, ma anche la Germania dal governo ebraico e nelle loro canzoni invocano la monarchia.

I «corpi liberi» erano stati oggetto di una nota dell'ambasciatore Laurent, il quale aveva chiesto la rigorosa chiusura del confine della Germania nella zona del plebiscito. Nel rispondere il Cancelliere dice, non senza ironia, che la responsabilità degli ordini spetta alla Commissione interalleata. Quanto alla chiusura del confine, il Governo che l'aveva annunciata qualche giorno fa, l'ha ordinata ieri. Chi, senza consenso dell'autorità competente, intraprende la formazione di gruppi di carattere militare, o vi partecipa, è punito con l'ammenda di 100 mila marchi o col carcere. E' pure punito chi aiuta finanziariamente tali imprese, ed accoglie inserzioni per arruolamenti. Il Ministero dell'Interno di Prussia ha mandato un commissario di polizia, incaricato di eseguire tali ordini.

I feriti italiani migliorano

OPPELN, 24. — Le condizioni dei feriti italiani migliorano. Soltanto venti di essi sono ancora in luoghi di cura.

La situazione continua buona ad Oppeln e sulla sinistra dell'Oder.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Le dimissioni dell'assessore Susi

L'on. Attilio Susi, eletto nella seduta consiliare di lunedì in Campidoglio a far parte della nuova Giunta, ha ieri diretto al Sindaco la seguente lettera:

« *Onorevole Sindaco.* — Ho il dovere di dichiarare che non intervengo alla seduta della nuova Giunta e non accetto di farne parte.

Pacatamente ho riflettuto ai casi che si sono verificati dopo l'accordo faticosamente raggiunto domenica notte e che doveva avere la sua consacrazione ufficiale nella seduta consigliare di lunedì per la ricostituzione definitiva dell'Amministrazione.

Al raggiungimento di quell'accordo il mio gruppo aveva portato questo contributo:

a) nessuna specifica richiesta di posti e di incarichi per i suoi componenti;

b) nessuna preconcetta ostilità alle candidature a Sindaco, Prosindaco ed Assessori, provenienti da altri gruppi;

c) l'impegno alla più assoluta disciplina, per permettere alla amministrazione di ricostituirsi e di funzionare durevolmente.

Di un solo modesto avviso si era fatto espressione il mio gruppo, e cioè che, essendosi resa impossibile la esistenza dell'Amministrazione Rava da coloro stessi che la componevano, si dovesse per la nuova Amministrazione prescindere largamente da quelle persone.

L'accordo fu raggiunto sulla base di un sindacato Valli e prosindaco Bandini, con partecipazione alla Giunta di tutti i gruppi.

Ma nella esecuzione si verificarono i seguenti deplorevoli fatti:

1) L'ex assessore avv. Ferrante si ribellava violentemente alla sua sostituzione, riconosciuta da tutti necessaria, e richiedeva la solidarietà del gruppo degli impiegati cui appartiene, ottenendola fino a questo estremo: il rifiuto dei colleghi a partecipare alla nuova Giunta.

2) Un appartenente al gruppo radicale leggeva in Consiglio una dichiarazione con la quale pronunciava la sua astensione dalla votazione per l'elezione del Sindaco, perchè trovava che il designato *non era nato a Roma.*

3) Un altro consigliere di parte radicale, che fu fiduciario del gruppo in delicati uffici, ostentatamente gridava la sua astensione nella votazione per il Sindaco.

4) Nell'urna per la elezione del Sindaco si trovarono sette schede bianche, provenienti dalla maggioranza consigliare, essendosi la minoranza astenuta.

5) Nessuna scheda bianca si trovò nell'urna per la elezione degli assessori; e, mentre il prof. Bandini aveva l'unanimità dei suffragi, essendo stato votato lealmente da tutti i gruppi, altri candidati risultavano sottoposti a cancellazioni spietate, che per segni indubbi provenivano dagli stessi banchi in cui si erano manifestate le precedenti irrequietezze.

Questi fatti obbiettivamente esaminati, mi inducono nella convinzione che in Campidoglio, anche dopo le recenti contrizioni e promesse di cambiar metodo, ci troviamo di fronte al soverchiare di ambizioni già rivelatesi brutali ed incontenibili; che la maggioranza, non essendo divisa sul programma di lavoro, è invece resa nemica di se stessa dal delirante arrivismo che agita alcuni esponenti i vari gruppi; che queste tristi passioni avendo insidiata l'esistenza dell'amministrazione Rava, si ha ragione di ritenere che insidieranno l'amministrazione che ella si accinge a capeggiare.

Dopo ciò, io che mi credo un galantuomo ed ho a guida degli atti della mia vita la lealtà e la buona fede, dichiaro che mi sarebbe impossibile convivere con serenità ed in piena confidenza con tutti i colleghi della Giunta che è stata eletta; e quindi non accetto la carica di assessore conferitami con la votazione di lunedì sera.

Con osservanza

F.to: *Attilio Susi* ».

E' veramente penoso quanto sta avvenendo in Campidoglio. Le dimissioni di Susi sono un coup de foudre che lascerà perplessa l'intera Giunta. Non possiamo in ogni modo approvarle, per il fatto che pur riconoscendo vero sostanzialmente quanto è detto nella lettera di dimissioni — cosa che del resto noi enunciavamo prima della stessa composizione della nuova Giunta — l'on. Susi avrebbe dovuto rendersene conto e magari denunciare apertamente i fatti prima della seduta in cui sono avvenute le elezioni del Sindaco e degli assessori.

Poco abbiamo da aggiungere da parte nostra per quel che sia ora avvenendo. Eravamo nel giusto, ed obiettivi, quando deploravamo che il nuovo Sindaco e la nuova Giunta erano malnati, per il semplice fatto che non erano la conseguenza d'un pieno e largo accordo di tutta intera la maggioranza. Accordo che si sarebbe potuto raggiungere benissimo, qualora la questione fosse stata sottoposta al giudizio esplicito della maggioranza e il Direttorio non si fosse ostinato a risolvere soltanto esso la crisi, rimanendo prigioniero di quei piccoli retroscena e di quei piccoli lavorii, che oggi rendono più ingrata e ardua la vita alla nuova amministrazione. E' da sperare tuttavia che il mandato di cui sono investiti i consiglieri comunali d'ogni gruppo e parte renda chiara la visione dei còmpiti che ad essi spettano e siano un monito, specialmente per quegli uomini che, per volersi ostinare in una risoluzione che noi sapevamo non accetta, nè simpatica al Consiglio e alla cittadinanza, hanno trascinato l'amministrazione sul terreno povero e deplorevole delle contese personali e di parte.

Il giuramento del Sindaco

Soltanto domani — e non oggi — il nuovo Sindaco Valli presterà giuramento nelle mani del Prefetto e prenderà poi consegna degli uffici capitolini.

Non sono state ancora definite le attribuzioni dei nuovi assessori.

Un chiarimento di Villetti

Per spiegare le dichiarazioni fatte in Consiglio dal dott. Villetti, è opportuno rilevare che egli non giustificò il voto contrario dato al neo-sindaco Valli sulla questione esclusivamente della qualità o meno di romano. Il *Tempo*, replicando per ciò che riguarda appunto nel testo della lettera di Susi le considerazioni del consigliere Villetti, scrive stamane:

« Non fu dunque senza distinzioni l'affermazione di romanità che un consigliere romano faceva — egli solo — in difesa dei sentimenti della cittadinanza; la quale, se per tradizionale romana larghezza di ospitalità, accoglie volentieri anche in Campidoglio cittadini di ogni parte d'Italia, non può altrettanto volentieri sacrificare il proprio sentimento quando si tratti della carica di primo cittadino, a meno che il designato, se non romano, non possegga doti non comuni per l'altissima carica ».

Lo sciopero dei postelegrafonici?

Il Comitato d'azione dei postelegrafonici, per protestare dell'esclusione di quel personale dall'assegno di duecento lire concesso agli impiegati statali, oggi alle ore 17 hanno improvvisamente interrotto ogni servizio e ha convocato la classe a comizio alla Casa del Popolo.

Al momento in cui scriviamo il comizio molto affollato ha avuto appena inizio, ma si prevede con tutta probabilità che si delibererà lo sciopero dell'intero personale addetto ai servizi postelegrafonici, delegando forse una Commissione per richiedere dalle Autorità la concessione dell'assegno alla stessa stregua di tutti gli impiegati statali.

Intanto ogni servizio ha subito così un'interruzione e non si può telefonare, nè comunicare comunque tanto con le reti urbane che interprovinciali.

Il comizio

Alle ore 17 di oggi gl'impiegati dei vari uffici statali di Roma hanno concordemente sospeso il lavoro per recarsi al comizio indetto per le ore 17 alla Casa del Popolo.

Poichè il numero degli intervenuti era tale da non poter trovare tutti posto alla Casa del Popolo, il comizio stesso si è dovuto tenere invece all'Orto Botanico.

Alla presenza di parecchie migliaia di impiegati ha aperto il comizio *Nino Hart* della Corte dei Conti, il quale ha annunziato che per istruzioni date dai postelegrafonici alla medesima ora è stato sospeso il servizio in tutti gli uffici del Regno.

Segue *Sensini* del Ministero dei Lavori Pubblici il quale ha fatto una carica a fondo contro il Governo accusandolo di non aver mantenuto fede agli impegni recentemente assunti verso la classe degl'impiegati.

Hanno quindi parlato sullo stesso tono *Bussa* per i postelegrafonici, *Imperato* ed altri.

Il comizio continua mentre andiamo in macchina.

Nei dintorni del Colosseo grande apparato di forza, ma si prevede che il comizio stesso non darà luogo a spiacevoli incidenti.

La "kermesse" di ieri

La *Kermesse* di ieri è una delle poche feste che può dirsi veramente ben riuscita. Va dato lode di ciò al Comitato organizzatore ed alle numerose *vendeuses* che nulla tralasciarono per smaltire la merce del proprio *negozio*.

Erano piccoli negozi all'aria libera: *carrettini a posto fisso* quelli dietro cui scorgemmo nei caratteristici costumi una deliziosa *Carmen*: Gabriella Besanzoni, una *Napoletana* dagli occhioni neri: la contessa Mania, una *bionda Spagnuola*, la signorina Maria Riccardi, *gelatiera* che volle farci, a tutti i costi, gustare i suoi squisiti sorbetti.

Quando finalmente potemmo proseguire nel nostro giro — non senza prima aver promesso a molte graziose fanciulle di tramandare ai... posteri il loro nome — ci spingemmo sino al laghetto ove un quattro dell'*Aniene*, capitanato da Bonghi, era addetto al servizio passeggieri. Nei viali laterali vedemmo ancora, dietro i propri *banconi*, altre *vendeuses* non meno instancabili nell'accaparrarsi compratori. Ma quello di ieri non era un *accaparramento* da pescicani, tutt'altro, era anzi una nobile battaglia che le *commesse* combattevano per il titolo di « pescecane » (purtroppo è il solo adatto) ma non per utile proprio, bensì per i bambini poveri cui l'*Assistenza Materna* è provvida benefattrice.

Dopo *un'aspra tenzone* a Vittorina Lepanto spettò di diritto il titolo... ambito. Non vogliamo dire perchè fu la più brava, perchè tutte furono brave, ma diremo che fu la più fortunata. Del resto, non si chiama Vittoria? ed a chi — ci domandiamo noi — più che a Vittoria può toccare la... vittoria?

Abili furono tutte le *vendeuses*: la signorina Anna Bertoni, la signora Santacroce, la contessina Sammengo, la contessina Ady Maiolo, la signorina Elsa d'Auro, le signorine Tuzii, la signorina Bettoia, tutte, tutte indistintamente, che non abbiamo campo di poterle riferire.

Fra gli intervenuti? Una folla enorme. Daremo qualche nome a caso di quelli che potemmo prendere al buffet ove *requisimmo* uno degli organizzatori — Gino Nerbini — che ci coadiuvò gentilmente, mentre la signorina Prinzi, una graziosa *Kellerina* dagli occhi pieni di dolcezza, *c'imponeva* di consumare a beneficio dei bambini indigenti.

Ed incominciamo quindi a scrivere i nomi che riportiamo: la signora Nerbini, signora Schiavoni, signora Montesano, contessa Riva, contessa di Robilant, contesse Altieri, la signora Bianchini e la graziosa signorina Lauretta, signora Iolanda Masselli Guglielmetti, signora Antonia Guglielmetti D'Angelo, la principessa Altieri, la signora Falbo e la signorina, le signorine: Besanzoni, Danesi, Cecil Trian, Bucchi, Cagli, Maiolo, Orafice, Nosengo, Casartelli, de Cassinis, Leprotti, Modigliani, Introna, Capitani, la contessina Riva, il principe Colonna, il dottor Palumbo, il capitano Achille Luzi ed il tenente Cillone del « Piemonte Reale Cavalleria » (2), l'ingegner Nino Cavallucci, l'avv. Valentini, il conte Zappavigna, Gilberto Frosi ed Eugenio Allavena, il signor Cardassi, il tenente Silvestri, il conte Marini, il signor Wagner, il maestro Micucci, il marchese... ma a questo punto siamo costretti a sospendere: c'è l'inesorabile *pizzardone* che ci guarda con occhio truce e scintillante d'autorità, e con voce robusta pronunzia la frase sacramentale:

— Signori si chiude!

...e quella di domani

Ricordiamo per domani giovedì 26 maggio la signorile Garden Party al Giardino del Lago a beneficio dell'opera dei bambini lattanti. Questa Garden Party non ha bisogno di réclame. Basta leggere i nomi del Comitato che l'ha organizzata. E' un trattenimento dei più eleganti, riunisce tutto quanto una Società eletta può desiderare, danze, musica the etc. I bambini accompagnati hanno ingresso gratuito e le mamme accompagneranno volentieri i bimbi a far opera benefica per i bimbi poveri. E si divertiranno molto anche le mamme. Ricordiamo il Comitato: p.ssa Emilia Altieri; c.ssa Andreoghi Bernini; c.ssa Luisa Antonelli; n.le Elena Baroli; sig. Marcon Bastianelli; p.ssa Isabella Boncompagni; p.ssa Margherita Boncompagni; c.ssa Bottaro Costa; p.ssa Imogene Colonna di Stigliano; c.ssa De Asarta Guiccioli; m.sa Duzmet; c.ssa Frascara Donna Nenon Gallese; sig.ra Adele Garroni; sig.ra Ibess Conti; d.ssa Lante della Rovere; m.sa Leonardi di Villa Cortese; c.ssa Martini; m.se Di Motola; c.ssa Negri; m.se Patresi; m.sa Pellegrini Quarantotti; m.sa Revedin; c.ssa di Rossolo; sig.ra Nina Rossi; Donna Isabella Ruffo di Calabria, c.ssa Sanseverino; m.sa Serlupi; c.ssa Maria Taverna; c.ssa Thaon de Revel; Donna Matilde Theodoli; donna Elsie Torlonia; p.ssa di Vicovaro; m.sa Villegas; sig.ra Zoccoletti.

Conferenza dell'on. Ruini alla Scuola di Coltura Sociale

La conferenza dell'on. Ruini al Collegio Romano, fissata per giovedì 26 corr., è rinviata ad altro giorno, in seguito a lieve indisposizione dell'illustre conferenziere.

La contessa Rucellai e il suo amante arrestati per truffa a Vicenza

VICENZA, 25. — Sono stati arrestati nella nostra città, all'Hôtel Roma, la contessa Maria Rucellai nei De Carmine e il suo amante Luigi Jannone di Roma.

I due sono stati arrestati per truffe compiute a Trieste ai danni di un impiegato dell'Hôtel Savoia. Per tali motivi sono stati tradotti in quella città, ove ora si trovano in carcere.

I particolari

FIRENZE, 25. — Intorno all'arresto sensazionale avvenuto a Vicenza per una serie di truffe compiute a Trieste dalla contessa Maria Rucellai nei De Carmine, appartenente a una delle più note e più nobili famiglie dell'aristocrazia fiorentina, si hanno questi particolari:

La storia di due buoni bancari

Tempo fa si presentarono all'Albergo Savoia a Trieste la contessa Maria Rucellai, di anni 36 da Firenze, ed il suo amante Luigi Jannone, di anni 34, da Roma, i quali chiesero ed ottennero una camera. Dopo qualche giorno, non avendo denaro per pagare, ottennero dall'impiegato dell'albergo stesso, Ettore Taddei, lire 15 mila in prestito, in più volte. L'ultimo dei prestiti fu di 900 lire. A garanzia il Jannone consegnò al Taddei due titoli bancari di 20 mila lire ciascuno, intestati alla contessa e rilasciati da una banca del Cairo.

Più tardi i due amanti invitarono il Taddei a recarsi alla sede del Banco di Roma dove furono depositati i due buoni che vennero riconosciuti autentici. La ricevuta venne consegnata al Taddei. Però dopo qualche giorno la contessa riuscì a ritirare dal Banco di Roma i detti buoni, malgrado che la ricevuta del deposito non si trovasse in suo possesso. La contessa ed il suo amante dissero quindi al Taddei che l'ordine di pagamento doveva ancora arrivare dalla filiale della banca del Cairo, ma che si trattava di pazientare ancora pochi giorni. Dopo tale spiegazione chiesero al Taddei altre 500 lire che subito si ebbero. Dopo di ciò si allontanarono dicendo che sarebbero ritornati dopo tre o quattro giorni, ma invece si recarono alla stazione, da dove, con il primo treno, partirono per Milano.

Dopo qualche giorno il Taddei, non vedendo più nè l'una nè l'altro, si recò con la ricevuta al Banco di Roma dove si sentì dire che i buoni erano stati pagati alla contessa e che per conseguenza la ricevuta non aveva più alcun valore. Il Taddei, convinto di essere stato giuocato, si recò a narrare il fatto occorsogli alla questura.

Nel frattempo arrivava da Firenze, chiamata telegraficamente dalla contessa, la cameriera, che saputo della partenza della sua padrona, parlando con il Taddei, ebbe a dirgli di avere a Firenze prestato alla contessa dei denari che non aveva mai riavuto.

Intanto gli amanti giravano l'Italia spendendo a profusione finchè giunsero a Vicenza dove gli agenti della questura, informati telegraficamente dalla questura di Trieste, li traevano in arresto all'Hôtel Roma. I due, perquisiti, vennero trovati in possesso di 8600 lire che furono sequestrate. Gli arrestati, accompagnati da due guardie, furono tradotti a Trieste e rinchiusi in quel carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le avventure di "Jacot"

Da notizie che ho assunto a Firenze, risulta che la contessa Maria Rucellai da molto tempo conduceva un genere di vita che l'aveva allontanata dalla famiglia e dall'aristocrazia fiorentina. Era nata a Parigi il 3 febbraio 1892 dal conte Giulio Rucellai e dalla baronessa Isabella del Pilar, di origine russa.

Malgrado l'educazione ricevuta cominciò ancor giovanissima a dare prova di un temperamento troppo esuberante in materia d'onore. Ciò non mancò ad impressionare la famiglia Rucellai che cercò in ogni modo di domare la troppo ardente giovinetta, ma ogni tentativo fu inutile e la Maria Carmen corse irrevocabilmente al suo destino. Ebbe infatti delle avventure che diverso tempo destarono molto rumore. Anni or sono sposò un facoltoso svizzero De Carmine, ma ben presto i due dovettero separarsi, poichè la giovane contessa non era nata per la vita coniugale. Le piacevano i *flirts* ed i ritrovi mondani. Separatasi dal marito e riacquistata la propria libertà, stringeva relazione con uno dei suoi più ardenti corteggiatori col quale si allontanava per qualche mese da Firenze. Tornata nella nostra città prese alloggio in uno dei nostri migliori alberghi frequentando comitive di giovani *viveurs*. Fra gli amici la contessa, sempre avvenente ed affascinante per la finezza dei modi, era conosciuta sotto il nome di *Jacot*. Mesi or sono ella dovette cambiare albergo insieme ad una comitiva di giovani aristocratici dei quali dovette occuparsi la polizia per uno scandalo di giuoco. Due mesi fa poi si allontanò da Firenze in compagnia del Jannoni.

Alla famiglia Rucellai la notizia dell'arresto pervenne telegraficamente ieri ed è facile immaginare con quanto profondo dolore sia stata appresa. Sono stati subito interessati della cosa due noti avvocati fiorentini ed uno zio della contessa è partito immediatamente per Vicenza e per Trieste allo scopo di informarsi meglio sulla cosa.

La notizia, conosciuta stamane in città nei ritrovi aristocratici, ha destato naturalmente, grande impressione.

L'inaugurazione dell'Istituto Policonsulenza Clinica

In questi giorni, nella ben nota e grandiosa Clinica chirurgica del prof. Amante, in Via Nomentana 265, ha avuto luogo la inaugurazione di un'istituzione sanitaria del tutto nuova e fortemente organizzata, che è sorta dopo profondi e seri studi. Questo nuovo istituto, che è nello stesso tempo una emanazione della Clinica suddetta e una iniziativa del prof. Amante, della quale Clinica da tutti è risaputa la ricchezza degli ambienti e dei mezzi tecnici e della sua modernità, tanto da trovarsi in prima linea fra gli istituti del genere, è costituito da una Policonsulenza per tutte le maggiori branche della scienza medico-chirurgica, organizzata in modo che le singole specialità si armonizzino e si fondano nello scopo di apportare un unico e complesso contributo alla diagnosi e alla cura delle malattie. A rendere ciò possibile l'istituto è corredato di tutti i sussidi più razionali, più moderni, più scientifici di gabinetto e di laboratorio; è fornito di uno strumentario radiologico di una potenzialità superiore a tutti i macchinari del genere esistenti in Roma. Le singole specialità sono affidate ai seguenti consulenti:

Medicina interna e malattie del sangue, prof. G. Giudiceandrea — *Chirurgia e Ginecologia*, consulente prof. M. Amante, aiuto prof. T. Laurenti — *Malattie nervose*, prof. G. Moglie — *Malattie dell'orecchio, naso e gola*, prof. G. Bilancioni — *Malattie degli occhi*, prof. A. Colangeli — *Malattie delle vie urinarie* dott. E. Piroudini — *Malattie dei bambini*, prof. S. De Villa — *Ostetricia e igiene della gravidanza*, dott. U. Rolandi — *Radiologia* dott. G. Cerutti.

Per quanto riguarda le ricerche di laboratorio, il prof. Giudiceandrea è incaricato degli esami del sangue (morfologici, sierologici, reazione di Wassermann, reazione di Weinberg, ecc.); il dott. E. Jung di quelli della funzione renale e delle secrezioni normali e patologiche (urine, succo gastrico, essudati, espettorati, ecc.); il dott. G. Gaeta, degli esami istologici.

Le consultazioni hanno luogo tutti i giorni dalle 10 alle 13.

Alla nuova istituzione, che porta il titolo di « Istituto di Policonsulenza Clinica » che corrisponde ad una necessità fortemente sentita nell'ambiente medico-chirurgico, vadano i nostri auguri di pieno successo.

"Echi e commenti"

E' uscito oggi il 15° numero di *Echi e Commenti*, l'autorevole Rassegna Universale della Stampa, diretta dal senatore Achille Loria, questo numero contiene tra gli altri i seguenti commenti:

Pensiamo alla Sardegna, *sen. A. Loria* — La Politica europea e le due onoranze centenarie: Dante e Napoleone, *senatore A. Chiappelli* — La nuova fase della guerra mondiale, *sen. B. Cirmeni* — Il valore italiano nell'Alta Slesia, *Cesare Sobrero* — Questioni Coloniali in Olanda, *avv. prof. G. Chiaivo* — Il fallimento del lavoro militarizzato in Russia, *on. F. Ciccotti* — La questione dei crediti americani verso l'Europa esaminata dal Congresso degli Stati Uniti, *senatore C. Schanzer* — Sovraproduzione e provvedimenti per le esportazioni, *on. M. Ruini* — Gli Stati Uniti alla testa dei Paesi esportatori di carbone, *contramm. E. Bravetta* — La ripresa in Francia, *mons. E. Pucci* — L'Altare di Bergamo, *Eduardo Ximenes* — Un giudizio tedesco sul « Piccolo Marat » di Mascagni, *Gino Monaldi*.

Contiene pure una ampia rassegna dei mercati finanziari.

Onorificenza

Con disposizione del 16 aprile 1921 è stato concesso da S. M. il Re alla Società Anonima E. A. Castelnuovo & C., Magazzini Generali di Risparmio, il brevetto di Fornitrice della R. Casa con facoltà di tenere innalzato lo stemma Reale nei propri negozi di Via dello Statuto, Largo Arenula e Via Nazionale.

Onorificenze francesi a L. Da Zara

Abbiamo da Parigi che il Governo francese ha conferito — con lo stesso decreto — le due decorazioni di cavaliere e di ufficiale della Legion d'Onore al cav. di Gran Croce Leonino Da Zara.

Avviso

La società in accomandita per azioni *Pirelli & C.*, con sede in Milano, ha presentato alla Camera di commercio e industria di Milano domanda per ottenere la ammissione delle sue azioni alla quotazione ufficiale della locale borsa dei valori. La società fu costituita il 15 maggio 1883. Il capitale sociale è di L. 100.000.000 versato L. 80.000.000 in 200.000 azioni del valore nominale di L. 500 e venale di L. 610.

Per il Centenario Dantesco

Sotto gli auspici del Ministero della P. I., della Direzione Generale delle Belle Arti, del Comune di Roma, della « Dante Alighieri », della Società visioni storiche italiane si pubblicherà prossimamente in Roma un grande fascicolo-ricordo per il Sesto Centenario Dantesco.

Questo fascicolo risponderà al duplice scopo: di divulgare il pensiero del sommo Poeta e di affermare solennemente la vitalità e la civiltà della Nazione in tutte le sue svariate manifestazioni.

Esso conterrà:

a) scritti di illustri scrittori sui molteplici aspetti del genio fiorentino;

b) riproduzione di quadri, ritratti, monumenti riguardanti la figura e la vita di Dante;

c) bibliografia delle pubblicazioni dantesche di quest'anno commemorativo;

d) cronistoria precisa della cerimonia e degli avvenimenti che hanno dell'opera ed attesterà dell'immenso e sacro culto verso il Poeta italiano;

e) adesione plebiscitaria di tutti i comuni del Regno.

Il fascicolo sarà messo in vendita a lire quindici nella forma più vasta, i ntiratura di oltre 100.000 copie, nei Comuni, nelle scuole, nelle biblioteche, presso i centri di emigrazione, per mezzo della Società « Dante Alighieri » e per mezzo dei Comitati danteschi di tutto il mondo.

Esso costituirà in tal modo il più diffuso e più duraturo ricordo del grande e patriottico avvenimento italiano.

Per informazioni, prenotazioni e inserzioni rivolgersi al dott. Raffaello De Rensis Via Pontefici, 57 - Roma.

L'estrazione della lotteria del Corpo degli esploratori

Oggi, nella sede della Società del tiro a segno, alle 13 precise ha avuto luogo la estrazione dei premi della lotteria a beneficio del Corpo Nazionale degli esploratori italiani.

Presenziavano il comm. Anelli, in rappresentanza del Prefetto, il cav. Lanza e Lida della Prefettura, il comm. Tignani del Ministero delle finanze, il cav. Franchetti per l'Ente dei giovani esploratori, il cav. D. Santo della Commissione esecutiva.

Il primo premio, una grande statua equestre in bronzo, dono di S. M. il Re, è stato vinto dal n. 138716.

Il secondo premio, grande quadro ad olio con cornice, dono di S. M. la Regina, dal numero 150302.

Il terzo premio, penna stilografica in oro e smalto, dono di S. A. R. il Principe Ereditario, dal numero 12164.

Il quarto premio, « Il fante in bronzo », su pietra del Grappa, dono del generale Diaz, dal numero 243323.

Il quinto premio, « Mulo porta-munizioni » in bronzo, su pietra del Carso, dono del generale Badoglio, dal numero 190376.

Un lutto

Renzo Albanese studente del 1.o anno d'istituto tecnico a soli 14 anni è spirato dopo penosa malattia. I suoi compagni di scuola con l'animo straziato ne baciano la cara salma.

Un dramma nei bassifondi romani

La folla cosmopolita che al tramonto si addensa presso le adiacenze del Foro e contempla estasiata il quadro superbo delle rovine lambite dagli ultimi raggi solari, che pare vi si indugino mollemente per poterle accarezzare ancora una volta prima di abbandonarle al freddo abbraccio delle tenebre, è stata ieri sera distratta dal rapido scalpiccio di una povera brocca che sferzata senza posa dal suo guidatore trascinava ansimando una modesta carrozzella e s'arrestava d'un tratto dinanzi al cancello dell'Ospedale della Consolazione.

La corsa e la mèta del veicolo svelavano un dramma forse, più che una sciagura; in quel gruppo di persone che si raccoglieva attorno a una figura umana stesa e quasi penzolante fuori della vettura v'era forse chi del dramma conosceva le origini e il suo lento evolversi, ma che ligio alle tiranniche costumanze in uso nel fosco ambiente della malavita non sarà disposto a recar lumi alla giustizia per rischiararle la via; onde questa dovrà procedere a tentoni. E di un dramma dei bassifondi trasteverini era appunto l'epilogo quello che ieri aveva attirato gli sguardi e fermata l'attenzione degli esteti in contemplazione al Foro Romano; epilogo fulmineo come il guizzo della lama che era penetrata rapida e profonda nelle carni non più giovani del povero ferito, conteso ora dai medici ad una morte atroce.

Lo hanno ricostruito i nostri solerti funzionari — la cui opera assidua e spesso ingrata è degna più che mai del plauso della società sana — dopo di aver vagliato con paziente e astuta meticolosità le varie e caotiche deposizioni raccolte necessariamente in ambienti infidi e tendenti tutte a fuorviare le ricerche delle autorità.

Le prime indagini e i primi arresti

Il ferito trasportato in fretta alla Consolazione ha potuto dare per quanto in condizioni gravissime, le sue generalità all'agente di servizio che lo ha interrogato subito dopo la prima medicazione. Egli è certo Oreste Mordini: ha cinquantaquattro anni, è romano, ed abita in via della Lungaretta 152.

E non ha voluto aggiungere altro.

L'omertà gl'imponeva il silenzio; come l'ha imposto anche al altro suo compagno — tal Meoni — che s'era dato la briga di trasportare all'ospedale con l'aiuto di due agenti, il ferito e che alle domande insistenti dell'agente di servizio all'ospedale della Consolazione ha risposto anche esso evasivamente, divagando e raffazzonando cose strampalate sperando di cavarsela a buon mercato. Egli però aveva tenuto poco calcolo dell'abilità dell'agente Latini il quale subodorata subito l'esistenza di un dramma nella malavita, nella speranza di poter cavar fuori qualche indizio, qualcosa di... luminoso, dal reticente Meoni pensò bene di assicurarlo alla giustizia dichiarandolo in arresto.

E di telefonare intanto al Commissariato di Trastevere onde ottenere dal cav. Gorgoni, che quel commissariato regge, di poter iniziare senza indugio le più attive indagini in Trastevere, nell'ambiente stesso del ferito, per venire a capo della losca faccenda.

Le indagini hanno condotto infatti a risultati insperati: il dramma è stato ricostruito nei suoi minuti particolari con una precisione ed una sollecitudine esemplari, che tornano ad onore dei nostri bravi funzionari di P. S.

Causa del delitto: un'accusa di slealtà nella spendita di biglietti falsi, lanciata contro il ferito dal suo feritore — chè spacciatori di banconote falsificate erano tanto l'uno quanto l'altro; il luogo ove si è svolto il dramma: nei pressi di Ripagrande: l'arma: un'accetta nuovissima.

Ecco ora come la P. S. ricostruisce la scena finale.

Il Mordini dunque mentre chiedeva al compagno — Pietro Germanelli, ex-vigilato speciale — ragione dell'accusa ch'egli aveva rivolto contro di lui con amici comuni, veniva da questi colpito con un tremendo colpo di bastone al braccio, che reggeva un'accetta affilatissima, che probabilmente doveva servire al Mordini per punire il suo... denigratore. Caduta l'arma, il Germanelli la raccoglie e armata la mano, fremente d'ira si scaglia contro l'avversario e lo colpisce a morte.

Codesta supposizione è stata suffragata da una scoperta fatta poco dopo dagli stessi agenti, in un laboratorio di facocchio fuori Porta Portese ove abita e lavora un fratello del Germanelli a nome Oberdan — anch'egli ammonito speciale; ed in cui hanno trovato ancora imbrattata di sangue l'accetta omicida.

Così anche l'Oberdan è stato tratto in arresto. Le ricerche degli agenti adesso sono rivolte ad acciuffare il feritore principale ormai identificato nel Germanelli Pietro.

Altri arresti sono stati intanto compiuti nella giornata stessa; e dovuti alla scaltrezza dell'agente Latini. Sono così altri tre malviventi assicurati alla giustizia come gli altri due attori del fosco dramma di Ripagrande.

Essi sono: i fratelli Umberto e Giovanni Vessella, rispettivamente di anni 26 e 25, e Ercole Forti loro coetaneo.

S'erano recati al Nosocomio per chiedere con una disinvoltura inverosimile notizie del Mordini — che permangono gravissime — e sono incappati invece in un segugio dal fiuto buono, che non li ha più mollati; ed ha fatto bene!

Sul Mordini sono state riscontrate le seguenti ferite: Una lacero-contusa alla fronte, lunga 6 centimentri; un'altra di punta e taglio nella regione interscapolare destra, lunga 3 centimetri; ed una terza più di tutte grave lunga 18 centimetri e fonda 6, nella regione glutea. Per cui, come abbiamo detto, il giudizio sulla sua guarigione è molto riservato.

Il Giro d'Italia
La partenza da Milano

MILANO, 25. — L'interessamento per il IX Giro d'Italia ha avuto modo di manifestarsi sin dal principio di ieri. Alle 15 quando sono incominciate le verifiche alle licenze dei partecipanti e la punzonatura alle macchine, una discreta folla si era già data convegno alla sede sociale dell'Unione ciclistica e automobilistica milanese. Due ore dopo, quando cominciarono a giungere i corridori, più noti, il numero degli appassionati diventò una folla enorme. Cominciarono a giungere per primi i corridori raggruppati in « équipes ». Prima i *grigi*: Brunero, Galetti, Sivocci, Torricelli, Canepari, Aymo, Giorgetti e Bianchedi. Poco dopo arrivarono i *bianco-rossi*. La folla riconoscendo Girardengo lo ha lungamente applaudito. Egli si troverà, in questo IX Giro d'Italia in compagnia di Giuseppe Azzini, Tonani, Ferrari e Ferrario. Applausi toccarono anche ai *bianco-celesti* capitanati da Belloni. A questo gruppo appartengono Gremo, Santhià, Gay, Arduino, Van Hevel, Louguet e i fratelli Buysse. La curiosità degli spettatori si è poi particolarmente manifestata questa mattina per le ultime operazioni di punzonatura delle macchine, svoltesi innanzi al Bar Vittorio Emanuele, nei pressi di Piazza del Duomo. Da qui poi compiute tutte le operazioni i corridori sono partiti in gruppo verso il traguardo di partenza posto a Rodoredo, e alle 5, alla presenza di una folla imponente i 69 corridori partecipanti al IX Giro d'Italia sono partiti in gruppo serrato per compiere la prima tappa Milano-Merano km. 328. Si calcola che i primi corridori potranno giungere a Merano tra le 16 e le 17 di oggi.

Un libro di Nelson Page

Si rende giustizia all'Italia

Scrive Plutarco in una delle sue *Vite* — parmi in quella di Sartorio — che egli «si era fatta l'anima ad aspettare che il tempo gliessegli ragione, e, siffattamente operando, avveniva che gli altri finivano per riconoscere i meriti suoi meglio e più che se avesse voluto metterli in luce egli stesso».

Dello sforzo dell'Italia nella recente guerra; della importanza del concorso italiano nel vincere gli Imperi Centrali, ed anche della negligenza con la quale l'Italia è stata trattata dai suoi alleati, a guerra finita si possono ripetere le parole stesse di Plutarco.

Gli *altri* — possiamo pensare i nostri stessi amici ed alleati — finiscono per darci ragione, pel riconoscerci giustizia meglio e più che se l'Italia stessa si fosse diabolicamente arrabattata a mettere in luce e volere ripagati a pronti contanti i suoi sforzi, i suoi sacrifici, il suo valore. Fu, ieri, un discorso di Lloyd George alla Camera dei Comuni, oggi è un libro di Thomas Nelson Page — ex ambasciatore Americano in Italia, prima e durante la guerra —, *Italy and the world war*, che rendono ampiamente giustizia al valore dell'Italia, valore, intendo, morale e fisico; valore di volontà e di ideali, di sacrifici e di sforzi.

Vale la pena che si parli di questo libro, non foss'altro per la calda e viva simpatia che da ogni pagina traspira per il nostro paese: ecco il libro è di un testimone oculare, di uno che sapeva, che sa e parla in piena cognizione di causa. Ed è di uno straniero: di uno appartenente a quelle nazioni alleate dalle quali abbiamo ricevuto più di un torto.

Ma non importa: nel suo libro Nelson Page ci rende giustizia.

La vita di un popolo non si chiude nel breve cerchio di anni, siano essi pur quelli di un grande mutamento nella sua storia, dolorosi e grevi di amarezze, di speranze deluse, di ingiustizia: una generazione passa, un'altra viene; i disinganni si dimenticano, gli errori si correggono: una generazione passa, un'altra viene e nel tempo lontano muoiono i ricordi dei giorni luttuosi e rimane fulgido, nella storia e nella memoria, soltanto ciò che va oltre il momento contingente; non il *come* della lotta, ma il *perchè* della lotta di un popolo. E per l'Italia, incomincia ora a sorgere l'alba di quel giorno in cui si scorgerà chiaro il perchè della sua lotta, e la sua giustizia, e la ingiustizia che le è stata fatta, soffrire. A questa chiarificazione Thomas Nelson Page, porta un largo contributo con il suo presente libro, che è, anche un libro di affetto.

La dedica, *al Popolo Italiano*, è già una prova del profondo senso di simpatia che anima il Nelson Page per l'Italia, e le pagine con le quali il volume incomincia sono tutta una chiarissima dimostrazione della volontà dell'Italia, sia pure incoscientemente intesa da grande parte del popolo italiano, per la sua ricostituzione in unità nazionale. «Imperi e Regni, dice l'A. Ducati a dozzine e Repubbliche, sono venuti e passati su la scena, dalle pianure nella Lombardia alla punta della Sicilia che guarda là ove fu Cartagine: ma gli Italiani sono sopravvissuti, ed è sopravvissuta la immortale idea del Regno d'Italia, o, almeno l'idea dell'Italia».

I primi capitoli del libro studiano appunto il formarsi di questa coscienza della Italia, il suo diventare concreta, e finalmente il modo onde fu, sebbene incompletamente, tradotta in realtà.

Non vanamente, prima di essere Ambasciatore, Nelson Page visse parecchi anni in Italia. Egli potette così penetrarsi dello spirito del popolo capirlo; e nello studio della politica italiana svoltasi dal 1866 al 1914 egli dimostrò di aver saputo accortamente, ed acutamente guardare intorno a se così che tutti i principali eventi politici di quel periodo che vide la gretta nemicizia della Francia, l'odio secco e brutale dell'Austria, e la interessata amicizia della Germania; che vide il sorgere e l'affermarsi della Triplice Alleanza, i dissapori di Fashoda, la Conferenza di Algeciras e l'instancabile lavorio dell'Austria per il predominio nei Balcani, è illuminato di luce meridiana, ed è descritto da un osservatore che non si perita di dichiarare francamente le ragioni e i diritti della politica italiana e la sua avversione per i metodi, e i caratteri della politica Europea e dei suoi massimi esponenti.

Ma là dove il libro diventa per noi d'un interesse vivissimo è appunto nei capitoli che trattano della nostra più recente storia. Qui l'A. non soltanto manifesta all'Italia il suo sincero affetto; ma facendosi storico e testimone al tempo stesso le rende ampiamente giustizia, non solo; ma riconosce altresì che l'Italia non fu, alla Conferenza della Pace trattata e tenuta in quel conto cui aveva diritto, e nota lo scontento e l'amarezza del popolo italiano quando vide — sempre alla Conferenza della Pace — trattata l'Italia alla stessa stregua, o quasi, di quei popoli che, fino alla fine della guerra, si erano battuti — e ferocemente, contro gli Alleati e l'Italia specialmente, a favore ed in difesa dell'Austria (pag. 490-91).

Era l'offesa diretta a quella politica con la quale il popolo italiano sapeva di avere salvato la causa degli alleati. E l'A. lo riconosce. «Si è detto frequentemente, egli dice, che questo o quel paese salvò le arti degli alleati.... Di nessun momento e di nessuna azione questo può essere più positivamente affermato che del periodo quando l'Italia, dichiarata la propria neutralità, e trasferito il corpo principale delle sue truppe dai confini francesi alla frontiera austriaca, liberò le truppe francesi che erano schierate su le frontiere italiane di Francia e permise loro di contribuire efficacemente alla vittoria nella prima, e decisiva battaglia della Marna».

Naturalmente, questo, ed altro molto, è stato detto scritto e ripetuto mille volte in Italia, da Italiani; ma è bene che la voce franca di questo straniero venga a confermarlo. Tanto più che la simpatia non fa velo al suo sereno giudizio anche a proposito degli errori della nostra politica. Biasima egli francamente la decisione di Cadorna di vietare ai corrispondenti di guerra americani la visita del nostro fronte; deplora [illegible] *Sac o Egoismo* che, detto con buone intenzioni, si prestò però ad interpretazioni che accreditarono la leggenda del [illegible] italiano; [illegible] che la esagerazione del segreto dei preparativi di [illegible] — segreto che fu poi quello di Pulcinella — ostacolasse una più fervida preparazione e ci danneggiasse enormemente; e a proposito della tragedia di Caporetto, non nasconde che molta colpa ricade sul disfattismo socialista, su gli intrighi vaticani, su le manchevolezze e le ingiuste durezze del Comando Supremo, ma grande parte deva anche esserne attribuita alla debole politica interna del Governo.

E non risparmia neppure agli Alleati i rimproveri per la loro condotta verso l'Italia durante la neutralità, durante la guerra e dopo.

Ecco; possiamo dedicare questa citazione ai partigiani della neutralità fino alla fine: «Disgraziatamente tanto la Francia, quanto l'Inghilterra, applicheranno strettamente sul mare il Codice internazionale esasperando e danneggiando l'Italia ed altri paesi neutrali; e vi furono momenti quando la loro condotta a proposito di carichi di cotone, di olii minerali, metalli ed altri generi fu tale che offrì molta ragione a quelli che dicevano che essi agivano arbitrariamente».

E quelli a quelli che furono [illegible] duto all'aiuto alleato all'Italia durante la guerra. L'A. afferma che nel maggio-giugno 1918 «quando gli austro-tedeschi scatenavano la loro ultima offensiva, e in Italia non c'erano che due divisioni inglesi e una francese, c'erano in Francia tre divisioni italiane e più di 50.000 lavoratori alle opere di guerra; più dunque truppe italiane in Francia, che alleate in Italia».

E questa ancora, e sarà l'ultima, ai conclamatori dell'imperialismo italiano: «veramente l'Italia era entrata in guerra, ed il popolo italiano si batteva soltanto per due scopi ideali: liberare le terre irredente, e partecipare alla difesa della civiltà... Se l'Italia entrò in guerra a fianco degli Alleati non fu già perchè avesse con la Francia un trattato che ve la obbligasse; ma perchè il suo popolo sentì che gli Alleati erano dalla parte della libertà; e che la libertà dell'Italia era legata con quella dell'Inghilterra e della Francia, non dai trattati, ma dalla essenziale natura delle cose».

Questo è dunque incominciare a riconoscere che l'ieri ebbe per l'Italia una «maligna sorte». Il tempo correggerà anche questo.

L'Italia non è nazione che muore per una ingiustizia che le si faccia dagli stranieri, o per un po' di guerra civile alla quale si abbandonino, per un po' di tempo, i suoi figli. A traverso guerre civili si è fatta popolo; raddrizzando e correggendo ingiustizie si è composta a Nazione: è, oggi, una folata tempestosa che passa, che, quasi, è passata. Già si vedono chiari i segni del ritorno al fecondo lavoro; già si odono le prime parole che condannano l'ingiusto operato: e tutto concorre al bene dell'Italia che non muore, che non può morire. Tutto vi concorre, le grandi come le piccole cose; la gigantesca guerra; come questo breve onesto libro di Nelson Page, che, a proposito della guerra, dice parole di giustizia e di verità.

A. Agresti

La guerra in Cilicia

MARSIGLIA, 24.

(S.). Si annunzia dalla Cilicia che per ordine del governo d'Angora l'armistizio franco-turco del mese di marzo è stato rotto e che Muntr Bey delegato di quel governo si è messo in rotta per Marsiglia per recare al governo francese le contro proposte.

Si sa che il parlamento d'Angora rifiuta di ratificare l'accordo di Londra sotto la sua forma attuale e che le sue esigenze aumentano con la situazione più favorevole nella quale si trova la causa che difende. Egli reclama certe modificazioni delle cause decise in marzo e trattanti la organizzazione della gendarmeria che manterrà l'ordine in Cilicia. Domanda pure la soppressione della zona economica riservata all'influenza francese ed una modifica di frontiera nella zona d'Alessandretta. L'attacco turco di questi giorni ha senza dubbio lo scopo di intimidire i francesi.

Si sa pure che il dottor Réchard, designato da Bekir Sami Bey, come rappresentante alla conferenza della Pace, ha inviato la sua dimissione, come pure Nadji bey, segretario generale della delegazione.

Germania e Cina

BERLINO, 25.

Il 20 corrente è stata firmata a Pechino, dai rappresentanti della Germania e della Cina, una Convenzione preliminare agli effetti della quale termina *de jure* tra le due nazioni lo stato di guerra. Vengono ristabilite le relazioni diplomatiche e vengono riaperte le vie al commercio tedesco.

Questa Convenzione sarà presentata immediatamente ai rispettivi Corpi legislativi per la ratifica. In seguito, sulla base della Convenzione ora firmata, verrà concretato un Trattato di commercio.

Il nuovo Gabinetto portoghese

LISBONA, 25.

Il nuovo Ministero è stato così costituito: Presidenza del Consiglio e Finanze, Barros Queiros; Guerra, generale Silveira; Affari esteri, Mello Barreto.

Tutti i ministri sono liberali, ad eccezione del ministro degli Affari esteri.

L'Ambasciatore Rolandi-Ricci a Boston

BOSTON MASS, maggio.

Gli italiani di Boston non dimenticheranno mai la visita dell'ambasciatore Rolandi Ricci. Per la prima volta essi videro il rappresentante dell'Italia abbandonare la residenza di Washington e mettersi a contatto diretto con la grande massa degli immigrati. Coloro che anche di questi giorni conservano una concezione della missione diplomatica quale poteva essere concepita ai tempi del Metternich e del Talleyrand, rimarranno esterefatti: l'ambasciatore italiano, appena giunto a Boston, si è recato a visitare i locali dell'unione operaia italiana ed ha parlato ad una folla di connazionali riuniti a comizio. Singolare comizio dove un diplomatico rassicurava i connazionali sulle fortune d'Italia!

— Ma è socialista l'ambasciatore? mi chiedeva un vecchio banchiere.

— No, amico mio, è un uomo della nuova Italia.

— Ma perchè si interessa tanto degli operai?

— Perchè la grandissima maggioranza di noi qui immigrati siamo operai. Non definì forse, Giovanni Pascoli, l'Italia, come una grande proletaria? Il nostro ambasciatore non se lo è dimenticato...

Uno tra gli episodi caratteristici della visita del nostro ambasciatore nel Massachusetts e nel Connecticut fu quello di Thompsonville.

Ivi una società proprietaria di una grande fabbrica di tappeti era in contrasto con la maggioranza dei suoi operai, che sono italiani.

Uno sciopero era scoppiato. L'ambasciatore apprende la notizia per caso mentre si trovava in viaggio in automobile diretto a Springfield. L'automobile vira di bordo e dopo mezz'ora l'ambasciatore si trova tra gli scioperanti. Egli si interessa della vertenza: telegrafa al governatore dello Stato e all'agente consolare; e riparte acclamato dagli operai. Giunto a destinazione l'ambasciatore continua prendere a cuore la sorte dei nostri connazionali; invoca per essi un arbitrato; e lo sciopero si conchiude con piena soddisfazione dei nostri.

Ancora. La colonia italiana di Springfield è radunata in una grande sala ed ascolta un eloquente discorso dell'ambasciatore. Quando ha finito crescono gli applausi e le grida di evviva. Poi una signora si fa innanzi e chiede: Eccellenza le domando che cosa fa il governo italiano per Sacco e Vanzetti minacciati dalla sedia elettrica.... Invoco una energica azione..

— Signora, risponde l'ambasciatore, mi sono occupato di quei due connazionali appena giunto in America... e me ne sono occupato anche ieri a Boston...

Il caso di Sacco e Vanzetti è troppo noto perchè io lo debba illustrare ai lettori di questo giornale. Sono due italiani accusati di assassinio mentre tutto lascia credere che siano innocenti. E' un processo a fondo politico. Verrà discusso alla fine di maggio. Troppa passione di parte sia in chi difende che in chi accusa quei due sventurati che — forse — (e me lo fece comprendere lo stesso loro difensore) finiranno con l'essere i capi espiatori delle ubbie reazionarie da un lato e delle fregole rivoluzionarie di chi li innalza agli onori del simbolo politico.

Gli episodi che ho raccontato servono — spero — a dare una idea della meravigliosa opera di risveglio nazionale che l'ambasciatore Rolandi Ricci compie nelle nostre colonie. Ormai il suo nome è popolarissimo. Quando egli si reca in automobile da una città all'altra, i nostri connazionali lo attendono lungo l'itinerario e gli tributano manifestazioni caldissime di entusiasmo.

Ho potuto avvicinare l'ambasciatore Rolandi Ricci e gli ho chiesto la sua impressione circa le nostre colonie. Egli ne è contentissimo, tanto più che ha potuto constatare come in molti importanti centri l'elemento italiano sia addirittura dominatore della vita pubblica locale. Più volte infatti l'ambasciatore ha sentito dalle autorità locali gli elogi dell'elemento italiano... elogi forse non sempre disinteressati perchè in certe città gli italiani costituiscono una temibile forza elettorale. Ma uno che non ha bisogno di voti e che non ha bisogno di adulare è il sig. Arthur Brisbane uno dei principi — anzi dei giganti — del giornalismo americano. Egli nei numerosi giornali del trust cui appartiene non manca mai di fare gli elogi dell'Italia e degli italiani... Anche ieri egli invitava i suoi lettori ad intervenire ad un concerto a beneficio dei nostri mutilati dicendo ai suoi lettori (circa venti milioni di lettori!): «... Il mondo non ripagherà mai all'Italia il debito che ha verso di lei, per gli insegnamenti derivati dai suoi grandi musicisti scienziati artisti — per lo stupendo contributo degli italiani al progresso ed alla ricchezza di questa terra — da Cristoforo Colombo che la scoprì a Guglielmo Marconi che creò la telegrafia senza fili — per le centinaia di migliaia dei suoi magnifici operai. Dimostrate praticamente la vostra simpatia per il grande popolo — nostro buon amico — andando al concerto... Ricordatevi che se l'Italia non fosse entrata in guerra, questa avrebbe avuto una fine [illegible]».

Arthur Brisbane giornalista più eminente di questo paese. Egli è un nostro amico. Ma si trova in buona compagnia: il presidente Harding non tralascia occasione per affermare la sua amicizia per l'Italia.

Lasceremo sfuggire i benefici che possono derivare al nostro paese da un atteggiamento così favorevole? Non, io credo. L'Italia è qui rappresentata da un uomo che vigila e che agisce. Lo aiuti il paese.

La Missione americana a Terni

TERNI, 24. — La Missione americana composta da Mister Walker Hines e da Mister Clagett rappresentanti degli Stati Uniti presso la Commissione per le riparazioni dei danni di guerra e da Mister Berry Mac Lean addetto commerciale dell'Ambasciata americana ha visitato oggi gli stabilimenti di Terni.

La Missione accompagnata dall'on. Bertini Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, dai comm. De Corne e Crova, dal sen. Corbino, dai comm. De Gregorio e Valentini, dal principe Ruspoli e da altri funzionari, è stata ricevuta dai Direttori delle Acciaierie di Terni ed ha assistito ad importanti operazioni di fusione e di lavorazione.

Alla Missione è stato offerto un banchetto, alla fine del quale il comm. De Bosi a nome delle Acciaierie e della Società del Carburo ha salutato i componenti della Missione.

L'on. Bertini, illustrando i grandi benefici che l'industria italiana si ripromette di ottenere in misura sempre maggiore con nuovi procedimenti ha portato il saluto del Governo e dell'industria italiana e, dopo aver accennato alle ardite riforme e alla recente legislazione italiana sulla utilizzazione delle acque pubbliche ha inneggiato tra gli applausi dei presenti ai vincoli che uniscono il popolo italiano e la grande Nazione americana.

Il Capo della Missione Mister Hines, ha ringraziato per le cordiali accoglienze ricevute.

Dopo brevi parole del sen. Corbino, l'on. Bertini e tutti i membri della Missione hanno visitato le centrali elettriche e gli stabilimenti della Società del carburo.

Il generale Badoglio alla festa nazionale romena

BUCAREST, 25.

Ieri mattina, in occasione della festa nazionale romena, il Re Carlo ha passato in rivista le truppe della guarnigione.

Il generale Badoglio cavalcava a fianco del Sovrano che era seguito da un brillante Stato Maggiore e dalla Missione italiana. Dopo lo sfilamento delle truppe il Re è rientrato a Palazzo Reale sempre accompagnato dal generale Badoglio, al quale lungo il percorso l'immensa folla ha fatto manifestazioni di simpatia acclamando ripetutamente all'Italia.

Ha avuto poi luogo una colezione offerta dall'addetto militare italiano alla quale sono intervenuti il generale Badoglio, accompagnato dal suo seguito, il Presidente del Consiglio romeno, generale Averesco, il Ministro per gli Affari Esteri Take Jonescu, il Ministro d'Italia comm. Martin Franklin e tutti i generali comandanti i corpi del presidio.

La sera al Municipio di Bukarest è stato dato un grande banchetto durante il quale il sindaco di Bukarest ha pronunziato un discorso inneggiando al Re Vittorio Emanuele, soldato valoroso e saggio regnante, alla famiglia reale italiana e all'esercito italiano vittorioso e glorioso su cento campi di battaglia.

Il generale Badoglio ha risposto con parole di viva gratitudine e di simpatia per la Romenia e alla fine del suo dire è stato applauditissimo.

Tolone e il sesto centenario di Dante

TOLONE, 23.

Il sesto centenario di Dante è stato celebrato dalla Colonia Italiana. Un grande ricevimento è stato dato nella villa del comm. Paolo Burdese, console generale d'Italia per Tolone e il Varo. Il vice-ammiraglio Sagot Duvauroux, prefetto marittimo, e Gozzi, sotto-prefetto, rappresentavano il Governo francese.

Tutte le società franco-italiane e la maggior parte delle personalità della città vi assistevano.

E' stato formato un Comitato per organizzare i festeggiamenti in occasione della commemorazione di Dante.

* * *

PARIGI, 24.

Le feste per il centenario dantesco a Tolone e a Montpellier continuano.

Sotto la presidenza dei Consoli italiani sono state tenute conferenze alla Facoltà di lettere e di scienze.

I TEATRI

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

"Jus primae noctis„ di O. Nigro

Ai bei tempi dell'Università il professor Shupfer mi bocciò due volte nella storia del diritto italiano e in questa sua severità giudicatrice fu decisamente battuto dal suo illustre collega senatore Filomusi Guelfi che ben tre volte ebbe il coraggio di cercare invano i limiti della mia sconfinata ignoranza in istituzioni di diritto civile. «Ma a me che preme?» domanda l'amico lettore. E il lettore avrebbe ragione se non fosse proprio la confessata ignoranza di chi scrive per tutto ciò che riguarda la vita delle istituzioni nel Medio Evo quella che gli impedisce di dirvi con qualche sicurezza se sia leggenda o verità questo diritto della prima notte che il signore avrebbe reclamato dalle giovani mogli dei suoi vassalli. Sarebbe più facile assai discutere la cosa invece che dal punto di vista storico, da un ben diverso punto di vista, e domandarci se proprio sia invidiabile la foga amatoria d'un principe che trascorre la sua vita a *s'embarquer pour Cythère* (come è comodo il francese certe volte!) nella capanna stessa dei suoi contadini con le forosette che questi avevano condotto a giuste nozze. Poichè, secondo la tradizione e secondo una precisa affermazione profferita dal signorotto della tragedia che abbiamo ascoltato ieri sera, era proprio nella capanna del montanaro che il signorotto aveva diritto di giacersi con la moglie del suo vassallo. Comunque stiano le cose, il Nigro ha preso pretesto da questa leggenda o verità storica per imbastire una tragedia in tre atti in versi che ieri sera la compagnia di Annibale Betrone ha recitato al «Quirino».

E qui siamo alle dolenti note. Chi scrive conosce da molti anni l'autore di questa tragedia, che è anche un valoroso avvocato, e ne apprezza la ricca attività di professionista; ma per quanto per sua naturale tendenza di cronista egli sia portato ad attenuare, attraverso i più faticosi eufemismi e i più imprevisti *détours*, un giudizio che la sua coscienza gli imponga negativo (e troppe volte gli hanno fatto colpa di queste... attenuazioni!) e per quanta buona amicizia lo leghi all'autore del dramma, egli, per un elementare rispetto a sè stesso e al suo officio, non può in alcun modo nascondere all'ottimo Nigro la sua meraviglia per la leggerezza con cui il Nigro ha accarezzato l'illusione che potesse avere qualche vitalità artistica un'opera drammatica che a parer mio non ha nulla a che fare con l'arte. Se l'amico Nigro sapesse che cosa mi ci è voluto per tirar fuori dal flaccidume della mia abituale dolcezza di critico questa verità nuda e cruda, la manderebbe giù con poca fatica pensando alla molta che ho durato io per tirarla fuori.

Ma le dolenti note peggiorano ancora se chi scrive pensa all'attore e al direttore che ha messo in scena questa tragedia. Perchè chi scrive ha su queste stesse colonne riconosciute più volte le singolari qualità d'artista di Annibale Betrone e lo ha incuorato più volte alle più nobili imprese dell'arte, e ha più volte registrato le già sicure conquiste dell'attore; onde nulla è così doloroso come vedere oggi un interprete di valore traviarsi fatalmente per indulgere a certe smanie di dominare il quadro scenico che non onorano un artista.

Poichè null'altro forse che una parte, un partone anzi e d'una spaventosa esuberanza fisica il Betrone può aver veduto nella tragedia che ascoltammo ieri sera. Il protagonista di questi tre atti infatti vi compie le più inimmaginabili gesta; strangola due uomini e mezzo perchè lo strangolamento del primo atto è appena accennato, mentre nel secondo e nel terzo atto, se non abbiamo colto male la mossa finale del *match* ingaggiato sulla scena, l'infuriato protagonista fa proprio sul serio, urla di dietro una grata per circa un atto intero, se la piglia con Cristo almeno ogni cinque endecasillabi, lega un pover'uomo come un salame e lo sbatacchia per terra e lo trascina su e giù per la scena...

Ma i lettori mi consentiranno di non continuare nella faticosa enumerazione e di non approfondire troppo la vicenda della tragedia dove è descritta la disperata ribellione di un vassallo il quale non intende concedere al proprio padrone la moglie per la prima notte di nozze, riesce a penetrare nell'alcova del signorotto e lo uccide dopo aver sottratto alle sue voglie la donna che il tiranno aveva fatto rapire dai suoi sgherri.

La cronaca della serata fu lieta perchè un pubblico d'una innegabile benevolenza applaudì tre o quattro volte la fine di ogni atto e chiamò più volte interpreti e autore alla ribalta: lieta per tutti tranne che per uno spettatore dissenziente, che, secondo quanto ci è stato raccontato, sarebbe stato malmenato dai plaudenti, e per il sottoscritto, che ha dovuto usare di una inusata severità contro una grave mancanza alla serietà dell'arte e del teatro.

Stasera replica.

f. m. m.

"Sly„ di Forzano al Costanzi

Lo spettacolo di questa sera rinviato

Domani sera, dunque, come abbiamo ripetutamente annunciato, Ruggero Ruggeri darà a Roma, al Teatro Costanzi, la prima rappresentazione del dramma in tre atti e 4 quadri di Gioacchino Forzano *Sly*.

Sly arriva a Roma dopo una serie di entusiastici successi nelle principali città dell'alta Italia. Com'è noto, per la *tournée* dello *Sly*, Ruggero Ruggeri ha rinunciato all'anno di riposo che aveva deciso di concedersi.

Gioacchino Forzano ha trattato in *Sly* la «leggenda del dormiente risvegliato» portata in Italia da Marco Polo e da lui narrata nel *Milione* e che ha servito di spunto a varie opere di teatro e di cui s'è servito Shakespeare per il prologo della *Bisbetica domata*. Ma mentre tutti avevano visto in questa leggenda il lato comico, il Forzano ne ha svolto il lato tragico.

Tutto il dramma è affidato all'arte poderosa di Ruggeri. La messa in scena è di Caramba.

Domani sera la sala del *Costanzi* avrà certo l'aspetto delle grandi occasioni.

* * *

Per indisposizione del tenore Lazzaro e nella impossibilità di sostituirlo, la recita annunciata per questa sera viene sospesa ed in conseguenza delle recite già annunciate della Compagnia Ruggeri, viene rimessa ad altra data che verrà opportunamente fissata.

AUGUSTEUM

Come è stato preannunziato, l'illustre maestro olandese Willem Mengelberg, di Amsterdam, darà all'*Augusteo*, domani giovedì, alle ore 17,30, un concerto di cui riproduciamo il programma:

1. Cherubini: *Anacreonte*, Ouverture.
2. Beethoven: *Quinta Sinfonia in do min.*, op. 67; a) *Allegro con brio*; b) *Andante con moto*; c) *Scherzo - Finale*.
3. Strauss: *Don Giovanni*, Poema Sinfonico.
4. Wagner: *I Maestri Cantori*, Preludio.

Il concerto di una cantante argentina

Ecco il programma del concerto che la esimia cantante argentina baronessa Alicia Palos De Roca terrà all'Hôtel del Quirinale il giorno 26 p. v. alle ore 12 [illegible]

Di Pietro: *Fabbro d'amore* — Verdi: *Rigoletto* «Invettiva» (m. Riccardo Achilli) — Bizet: *Carmen*, strofe — Cerroni: *Tre parole* (M. Riccardo Achilli) — Donizetti: *Favorita* (M. Riccardo Achilli; baronessa Alicia Palos de Roca) — Saint-Saëns: *Sansone e Dalila* (baronessa Alicia Palos de Roca) — Ponchielli: *Gioconda* «A te questo Rosario» (baronessa Palos de Roca) — Saint-Saëns: *Sansone e Dalila* «S'apre per te il mio cor» (baronessa Alicia Palos de Roca) — G. Meyerbeer: *Il Profeta*, Arioso, «Figlio mio ti benedico» (Fede) (baronessa Alicia Palos de Roca).

La serata dell'Avanzini all'Eliseo

La sala dell'«Eliseo» era iersera affollatissima. Lo spettacolo era in onore del simpatico e valoroso attore comico Domenico Avanzini, che aveva scelto la bella operetta del maestro Bandeggar *Il ragno azzurro*.

L'Avanzini è stato di una comicità irresistibile, ed è stato clamorosamente festeggiato per tutta la serata. Al terzo atto ha dovuto ripetere tre volte il popolare duettino con la vivacissima D'Artico, suscitando clamorose ovazioni. Al seratante sono stati offerti numerosi e ricchi doni. Con l'Avanzini sono stati calorosamente applauditi la D'Artico, la Vitolo, la Pieraccini e il valoroso maestro Maggioni, che del *Ragno Azzurro* danno un'interpretazione superba.

Stasera, per aderire alle numerose richieste, replica dello stesso spettacolo.

ALL'ARGENTINA. — Continua clamoroso il successo della novità di Barzini e Fraccaroli *Quello che non t'aspetti*. Questa sera alle ore 21 precise 4.a replica.

AL VALLE. — Iersera la seconda recita di *Parigi*, la nuovissima commedia di Adami riconfermò pienamente il successo della prima. Vera Vergani, Cimara, Almirante, la Donadoni e gli altri furono applauditissimi.

Lo spettacolo di domani giovedì in cui verrà rappresentata la *Nemica* sarà preceduto da una prelibatissima attrazione. «Trilussa dirà.... L'illustre e popolare poeta dirà alcune delle sue più recenti produzioni alle quali il pubblico tanto vibrante e sensibile dei giovedì del «Valle» tributerà entusiastiche accoglienze. Stasera terza replica di *Parigi!*

Il Cinese misterioso

debutta stasera al *Salone Margherita*, venendo così ad arricchire ancora il già magnifico, grandioso programma di cui sono attrattive maggiori Pasquariello, la celebre danzatrice Valieri, l'eccentrica Fosca Umbra, la violinista Armanda Neri, le scimmie e i cani ammaestrati, etc. etc.

Venerdì serata in onore di Pasquariello.

SPETTACOLI del 26 Maggio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
MERCOLEDI', 25 — Ore 21: 5.a replica della novità di Barzini e Fraccaroli: QUELLO CHE NON T'ASPETTA.

TEATRO COSTANZI
Comp. dramm. RUGGERO RUGGERI
GIOVEDI', 26 — Ore 21: Inaugurazione stagione grossa, prima rappr. straordinaria di Ruggero Ruggeri:
SLY
Dramma in 3 atti, 4 quadri in versi di Giovacchino Forzano — Nuovissimo — L'autore assisto alla rappresentazione.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
MERCOLEDI', 25 — Ore 21: Seconda rappr.:
JUS PRIMAE NOCTIS
Dramma di O. Nigro — Nuovissimo

ADRIANO — Ore 21: *Traviata*.
ELISEO — Ore 21: *Il ragno azzurro*.
MANZONI — Ore 21: *La rivoluzione a Montecornuto* e *A gambe in aria*.
MORGANA — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *La maschera danzante*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30 *Fagiolino*.
VALLE — Ore 21: *Parigi*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine*.

Ultime notizie e informazioni

Il Re in Sardegna

Re Umberto con la regina Margherita non fece il suo viaggio in Sardegna nel 1898 — come ripetono vari giornali — bensì nel 1899 e precisamente nel mese di aprile.

Le accoglienze furono oltremodo festose. Con numerosi rappresentanti della stampa italiana, erano anche quelli dei giornali francesi ed inglesi. Era rappresentato anche un giornale di Trento.

La *Tribuna* aveva la più larga rappresentanza, perchè oltre ad un inviato speciale, aveva riunito a Cagliari i corrispondenti di questa città e di Sassari.

Vi furono episodi assai commoventi a Cagliari come nelle altre città. Ma il viaggio acquistò una speciale importanza per la presenza della squadra francese nel golfo di Cagliari e di quella inglese a Golfo Aranci. Si può dire che in quella occasione furono gettate le basi di quella che poi doveva divenire l'Intesa.

Tra l'ammiraglio Fournier, a bordo del *Brennus*, furono scambiati col Re d'Italia brindisi assai significativi e che non sfuggirono alla stampa austriaca.

Allora seguì una vivace polemica tra un giornale ufficioso di Vienna e la *Nuova Sardegna* che aveva messo in evidenza le dimostrazioni entusiastiche fatte agli ospiti francesi in mare ed in terra, alla grande rivista passata da Re Umberto alle due squadre come alla serata di gala al Politeama Margherita ed a tutte le cerimonie cui assisteva il rappresentante della Repubblica francese.

Le feste alla squadra inglese integrarono le tendenze delle popolazioni della Sardegna.

Il viaggio, al quale parteciparono anche molti illustri parlamentari ed il Sindaco di Roma, Prospero Colonna — il quale nel discorso pronunziato a Sassari disse chiaro dove l'Italia voleva e sarebbe arrivata — si chiuse con la visita alla tomba di Garibaldi, presente Teresita che rivolse ai Reali memorande parole.

Vittorio Emanuele III con la regina Elena iniziò i suoi viaggi da Re — vi era stato come principe — con la visita a Cagliari.

Ritornò in Sardegna nel 1911 ed improvvisamente, in una giornata di settembre, arrivò in Sassari, accolto da dimostrazioni grandiose e veramente spontanee, perchè non precedute da alcun preparativo ufficiale. Il Re accompagnato dal sindaco senatore Garavetti, ricevette al palazzo provinciale tutte le autorità e le rappresentanze, visitò la caserma Lamarmora, l'ospedale civile, il municipio, ovunque festeggiato.

Due settimane dopo i Sardi, con gli altri italiani, entravano in guerra contro la Turchia, impazienti di battersi con un nemico più cercato perchè più odiato!

Oggi Vittorio Emanuele è ritornato fra i combattenti della grande guerra, fra gli eroi delle cento battaglie.

Ancora le accoglienze di Iglesias

CAGLIARI, 24. — Le accoglienze calorose e spontanee che la zona, erroneamente appellata rossa, ha fatto al Sovrano, vanno specialmente rilevate. Le grandi masse operaie delle miniere iglesienti hanno dimostrato nel modo più convincente che i movimenti tumultuosi, spesso irruenti e impulsivi talvolta, con strascichi sanguinosi, hanno un substrato che non può equipararsi alle riposte e oscure ragioni che generalmente trascinano la classe lavoratrice, specie dell'Alta Italia e dell'Italia centrale a turbinosi movimenti di ribellione e di offesa.

L'operaio sardo delle miniere ha una sola cosa sentito profondamente: la misura degli ingiusti salari, di fronte ai salari di simili categorie di operai che danno forse minor rendimento di produttività e godono di più larghe e rimunerative competenze. Quindi la rivolta ha una indiscutibile base economica e non tocca nè le profonde e radicate passioni della nostra razza, nè la bontà dei sentimenti che si esprimono con ardente fede, con nobilissimi trasporti di affetto, di lealtà e di ingenua gentilezza.

Certo non mancano, in quel vasto ambiente minerario, nè gli armeggioni nè gli eccitatori d'odio, ma non fanno presa sui quelli spiriti istintivamente ribelli alla violenza. E se talvolta ad un'inconscia azione di masse sono spinti da balorde predicazioni, non tarda a sopraggiungere il ravvedimento ed il rammarico d'aver troppo leggermente dato ascolto alle mendaci e lusingatrici parole di sovvertitori incoscienti. A traverso questi stati d'animo essi conservano pur sempre i loro tesori di sensibilità generosa che sorge sempre quando l'avvento di un fatto speciale offre alla esplicazione di tale eminente qualità una occasione e la opportunità. Ed è quello che è avvenuto per la visita reale.

L'amministrazione comunale di Iglesias, con a capo il pro-sindaco dottor Angelo Corsi, neo eletto deputato, e l'assessore Pintus, fecero nobilmente gli onori di casa ed il Sovrano non tralasciò di dimostrare al primo cittadino della industriosissima città il suo animo grato, visibilmente commosso dalla partecipazione entusiastica di tutta la cittadinanza e segnatamente delle folti masse operaie, che con calore e con insistenza acclamavano al Re, invocandolo « nostro buon padre ».

La visita alle miniere ebbe poi una superba accentuazione dell'entusiasmo operaio; donne, fanciulli, lavoranti all'aperto, si addensarono intorno al Sovrano e nella commossa esaltazione per la presenza del Capo dello Stato fra loro, le parole più buone e più devote, talvolta dette fra le lagrime, colpirono la mente e il cuore di quanti seguivano il Re nella visita. E quando, sceso a 47 metri sotto il suolo, si incontrò nelle oscure gallerie con squadre di minatori intenti al lavoro, da questi s'alzò un grido poderoso di saluto al Re che aveva voluto venire a loro a vedere il travaglio ma pur doloroso travaglio. Il Re sentì che da quei centri senza luce pulsava viva la fiamma dell'azione generosa della ricchezza, e volle a tutti stringer la mano rude e stanca per l'opera infaticabile e ignorata, rivelando quali sentimenti fossero in quel momento nella mente e nel cuore del Sovrano.

La gita ad Arbatax e Lanusei

CAGLIARI, 24. — Il Re ha iniziato la sua escursione nei comuni del circondario di Lanusei sbarcando ad Arbatax.

Tutta Arbatax attendeva sulla banchina del porto il Sovrano, il quale è stato ossequiato dall'on. Cocco-Ortu, dal Prefetto della provincia, dal generale comandante della divisione, dal Sindaco, dal vescovo di Tortolì e dalle altre autorità.

S. M. il Re ha visitato l'allevamento di struzzi interessandosi molto a questa industria, e poi, in automobile, si è recato a Tortolì dove, al Municipio, il Sindaco gli ha presentato varie notabilità del luogo.

Ha quindi esaminati alcuni esemplari della fauna e della flora indigene e una raccolta di oggetti di uso domestico offertagli dalla quale il vescovo della diocesi ha dedicato cure particolari e amorevoli.

Proseguendo il Re si è recato a Lanusei, capo-luogo del circondario dell'Ogliastra, dove è stato ricevuto all'ingresso della città dall'on. Cocco-Ortu, dal Sindaco della Deputazione sarda, dall'on. Sanna-Randaccio e dal Sindaco.

Una folla di popolo plaudente lo [illegible] da molto all'aria con [illegible] mandati

vrano si è recato al Municipio dove ha ricevuto quasi tutti i sindaci del circondario e tutte le autorità del luogo; e si è poi affabilmente intrattenuto con i decorati al valore, colle vedove e con i parenti dei militari morti in guerra e con i reduci di guerra.

Di poi il Sovrano, in automobile, ha attraversato lentamente Lanusei accompagnato da immensa folla che lo acclamava entusiasticamente lanciando fiori, e si è quindi diretto sulla strada che attraverso l'Ogliastra e il Campidano giunge a Cagliari.

Il corteo Reale ha attraversato, sempre accolto con grande entusiasmo, Gairo, Seui, Sadali, giungendo a Mandas dopo aver raccolto al passaggio il saluto delle popolazioni di Sanali, Asserini, Villa Nova, Tiolo, Sera, Scolsa e Gerrai.

Dopo Mandas il Re ha attraversato Suelli, Senorbì, dove ha incontrato le genti di Barrali, quindi per Monastir ha fatto ritorno a Cagliari, dovunque accolto e fatto segno a commoventi manifestazioni di affetto.

L'attesa a Sassari

SASSARI, 25. — Sono già arrivati molti forestieri, desiderosi di fare atto di omaggio al Re. La città presenta da oggi un aspetto insolito.

La Giunta comunale pubblica un manifesto, inneggiando al Re, al quale la cittadinanza si prepara a fare cordiali accoglienze.

Il Re domani per tempissimo arriverà da Alghero a Portotorres, dove sbarcherà. Quindi in automobile col seguito arriverà a Sassari verso le 9.

A Piazza Sant'Antonio sarà accolto dai sodalizi e dalle scuole, che formeranno poi un grande corteo.

I cavalieri s'ammaneranno dapprima al di sopra di Piazza d'Armi e quando il Re si recherà al palazzo provinciale sfileranno in Piazza d'Italia.

Oltre alle autorità ed alle rappresentanze, si troveranno i sodalizi, gli studenti, gli ufficiali in congedo ed un'imponente cavalcata in costumi sardi.

Subito dopo l'arrivo, il Re, nel palazzo provinciale, riceverà le autorità e le rappresentanze.

Alle ore 15 interverrà alla consegna della medaglia a numerosi combattenti che si distinsero nella grande guerra.

Interverrà pure alla posa della lapide, decretata dalla Società di educazione fisica *Torres* ai soci caduti nella guerra.

La lapide, eseguita dallo scultore Corona, porta la seguente epigrafe: *A gloria e memoria — dei soci caduti per la Patria — La Torres — che della loro luce si illumina — incide ed eterna i nomi immortali.*

Seguono i nomi dei caduti in numero di diciotto e cioè: ten. Sechi Luigi, cap. Oggiano Giovanni, ten. Anfossi Giuseppe, capitano Oggiano Antonio, ten. Satta Mario, cap. Azzena Quirino, ten. Solinas Salvatorangelo, ten. Carboni Mario, ten. Ottonello Vico, ten. Foddai Mario, ten. Allegretti Mario, cap. Cossiddu Agostino, ten. Duce Nino, ten. Pais Fiorenzo, cap. Canessa Mario, capitano Camboni Giovanni, automobilista Dessi Manlio, soldato Perno Baldo.

Alla cerimonia assisteranno le famiglie dei prodi caduti.

Il Re visiterà la città di Ozieri e molto probabilmente si recherà a Chilivani per le corse organizzate dal capitano cavalier Bruno Vanzi per incarico della Società del cavallo da sella. Sabato andrà a Tempio, alla Maddalena ed a Caprera e domenica nel circondario di Nuoro, ultima tappa di questo viaggio che ha suscitato entusiasmi e speranze nell'isola.

Insegnamenti nazionali

dalle elezioni nelle nuove provincie

In un articolo pubblicato giorni or sono abbiamo messo in luce il valore nazionale e internazionale dei risultati delle elezioni politiche nella Venezia Giulia. Oggi, sulla base delle cifre ufficiali e per tutte le nuove provincie, della Venezia tridentina e dell'adriatica, vogliamo opporre alle critiche a suo tempo mosse alle circoscrizioni adottate dal Governo Centrale, la dimostrazione che nessun risultato nazionalmente migliore si sarebbe potuto ottenere se in luogo di quella circoscrizione che ha dato così buona prova, la migliore immaginabile, si fossero seguite le altre circoscrizioni che sono state a suo tempo contrapposte a quella governativa.

Gorizia confusa con Udine

Si sarebbe voluta da taluni l'unione della provincia di Gorizia a quella di Udine in un unico collegio elettorale. A parte le ragioni tecniche, giuridiche e anche politico-amministrative che, come fu ripetutamente chiarito, si opponevano per queste elezioni, a tale fusione di territorio del vecchio Regno con territorio di nuova annessione, il risultato sulla base delle risposte delle urne di domenica scorsa sarebbe stato: su 14 deputati, si sarebbero avuti 3 sloveni, 4 del blocco nazionale, 3 popolari, 3 socialisti ufficiali, 1 comunista. Nei riguardi nazionali, dunque, la diminuzione da 4 a 3 sloveni, cioè quello stesso risultato che con un po' di maggiore senso di responsabilità dei partiti e una maggiore disciplina negli elettori si sarebbe ottenuto anche domenica nel collegio di Gorizia. Per il resto, sarebbe rimasto il comunista goriziano e per l'inevitabile influenza dei voti di preferenza dei sovverchianti contingente di elettori della provincia di Udine. Gorizia non avrebbe avuto *sicuramente* alcun altro proprio diretto rappresentante.

Collegio unico: Trieste

Si era proposta poi la unione delle tre provincie della Venezia Giulia (Trieste, Gorizia e Parenzo) in un unico collegio con 15 mandati. Il risultato, anche se, com'è certo, la stessa figura regionale del collegio non avesse indotto gli slavi ad una più intensa azione in Istria, sarebbe stato questo: blocco nazionale italiano 5 deputati in luogo di 8 quanti si conquistarono nei collegi separati domenica; slavi 6 in luogo di 5, comunisti 2, socialisti uno e repubblicani uno. Si confrontino i risultati di domenica con quelli del collegio unico regionale e si dica se non solo nella sostanza ma più ancora nel significato politico e nella impressione esterna si possano dal punto di vista nazionale preferire. Si sarebbe avuta una figura della Venezia Giulia tutta scossa e incerta, *con gli slavi nazionali a dirittura superiori di numero agli italiani nazionali*, con i socialisti e comunisti aumentati e con quella aggiunta del repubblicano che avrebbe potuto avere un significato poco simpatico di antitesi monarchica in una regione che deve la liberazione alla fedeltà nazionale di Casa Savoia. Dove se ne sarebbero andate la eloquenza e l'efficacia dell'inno quasi unanime di italianità reciso e preciso sgorgato domenica dai due collegi di Trieste e dell'Istria?

Due collegi per Gorizia

Un'altra eventualità era stata prospettata: dividere la provincia di Gorizia e Gradisca in due collegi, italiano uno, sloveno l'altro. A parte la molto dubbia opportunità politica di questa separazione, si sarebbero avuti due collegi di così notevole differenza di popolazione da non consentire l'assegnazione di ogni numero di mandati come si richiedeva dai friulani. Al collegio italiano con circa 130 mila abitanti sarebbero spettati due mandati; al collegio sloveno con 210 mila abitanti tre mandati. Alla stregua dei risultati conseguiti nella elezione del 15 corr. ne sarebbero venuti nel collegio italiano un deputato comunista e uno del blocco nazionale; nel collegio sloveno tutti tre i deputati della concentrazione slava. In tre parole gli stessi identici risultati che si sarebbero potuti ottenere col solo collegio come costituito se — lo ripetiamo — gli italiani di Gorizia e delle Basse friulane non si fossero dati il colpevole lusso di dividersi in tre liste.

Altre combinazioni

Taluni avrebbero voluto almeno Trieste...

A parte le difficoltà maggiori del blocchi e della scelta dei candidati e inconvenienti forse pericolosi nella condotta della campagna elettorale anche la ipotesi più favorevole, cioè la somma dei due sforzi così brillantemente fatti domenica nei due collegi separati, ci avrebbe dato 6 invece di 8 del blocco nazionale, uno slavo, un repubblicano, un socialista e un comunista.

Valeva la pena di correre anche il minimo rischio, di toccare in questo primo esperimento il senso di sana autonomia provinciale degli istriani, per avere questo bel risultato di togliere due deputati al blocchi nazionali per darne un seggio ai repubblicani e uno ai socialisti? La battaglia era nel nome della Repubblica che avrebbe così dolorosamente e pericolosamente divisi gli italiani appena restituiti alla unità.

Anche da questa così evidente dimostrazione risulta la bontà della via battuta dal Governo per queste prime elezioni. Il nuovo Parlamento ha nei risultati ottenuti tutti gli elementi indispensabili per la composizione delle circoscrizioni definitive alla quale sarà per legge chiamato dopo il prossimo censimento della popolazione. A meno che non proceda prima ad una riforma della legge elettorale!

Alto Adige e Trentino

Poche parole, in fine, per la Venezia Tridentina. I risultati corrispondono alle previsioni per il numero dei mandati riportato dai popolari nel Trentino, che conferma presso a poco la posizione tenuta da quel partito anche prima della guerra. Costituiscono una sorpresa nei due seggi conquistati dai socialisti, ai quali, se mai, si attribuiva un solo mandato. L'insuccesso della lista liberale-democratica è dovuto principalmente alla divisione degli elementi democratici nazionali in due liste: dalle quali quella del blocco economico, derivata da un dissenso di persone con i liberali, senza guadagnare nulla per sè impedì che i liberali conseguissero un quoziente sottraendolo ai socialisti.

Non è affatto vero che la deliberazione del Governo di creare due collegi separati, per il Trentino e per l'Alto Adige, abbia prodotto un danno nazionale. A parte che furono i più tra gli stessi trentini a volerla, questa separazione, il collegio unico che ora si può rappresentare dalla somma alla stregua dei risultati ottenuti, non avrebbe spostato per nulla le proporzioni nazionali. Si sarebbero avuti egualmente i quattro deputati tedeschi nazionali. E fra gli italiani nulla avrebbero guadagnato nè i democratici nè gli economici e solo uno dei mandati si sarebbe spostato dai popolari (4 invece che 5) ai socialisti (3 invece che 2) uniti internazionalmente: ciò anche a non pensare che uno dei tre socialisti avrebbe potuto essere un tedesco!

Quindi anche qui nessun rimprovero può farsi al Governo.

Le minoranze nazionali

Del resto — a questo sia detto in generale per tedeschi delle Alpi retiche e per slavi della regione adriatica — quando si comprendono nei confini dello Stato contingenti di altra lingua relativamente così considerevoli e così compatti e così coscienti, non si può certo, col suffragio universale eguale e col sistema della proporzionale, impedire che queste minoranze abbiano una rappresentanza! Nessuna geometria elettorale potrebbe riuscire a ciò. Ne sarebbe utile all'interesse generale dello Stato nè risponderebbe a quello che deve essere lo svolgimento normale dei rapporti tra l'Italia e questi suoi nuovi cittadini d'altra lingua. Si poteva trattare del numero di questi rappresentanti. Quello che è risultato dalle urne domenica, non è affatto maggiore, è anzi minore di quello che conoscitori degli ambienti dovevano prevedere e avevan preveduto. E la distribuzione geografica di tali rappresentanti allogloti specie nelle provincie adriatiche si è palesata, appunto mercè le circoscrizioni dei collegi, la più conforme al supremo interesse politico della Nazione.

Per la quale s'inizia con le elezioni un ciclo nuovo rispetto alle provincie redente, ormai uscite di minorità ed entrate nel pieno possesso dei loro diritti politici.

La morte di Combes

PARIGI, 25.

E' morto a Pons il senatore Combes, ex-Presidente del Consiglio.

E' ancora vivo il ricordo della grande lotta politica interna in cui la Francia fu condotta sotto il governo di Combes, l'autore della legge contro le Corporazioni religiose. La indecifrabile logica del destino vuole che l'irreconciliato nemico del potere religioso muoia nel momento in cui la Francia riprende col Vaticano quelle relazioni che furono interrotte per opera sua.

Jonnart a Roma

E' atteso per questa sera a Roma il nuovo ambasciatore francese presso il Vaticano, sig. Jonnart.

Smentita di una pretesa intervista dell'on. Credaro.

L' « Agenzia Stefani » comunica:

Qualche giornale ha riportato il testo di una pretesa intervista del Commissario generale per la Venezia Tridentina con un inviato speciale della *Wiener Allgemeine Zeitung*.

Tale intervista non ha mai avuto luogo.

L'arrivo della Commissione jugoslava per le relazioni intellettuali con l'Italia

Oggi è giunta a Roma la Delegazione jugoslava per la Conferenza culturale italo-jugoslava che è presieduta dal conte Voinovic.

Una domanda dell'Italia a Londra per l'occupazione della Ruhr

LONDRA, 25.

I giornali dicono che la questione della occupazione della Ruhr in correlazione con gli affari dell'Alta Slesia attira in modo particolare l'attenzione del Governo italiano che ha fatto domandare al Governo inglese il suo punto di vista attuale a questo riguardo.

Il Foreign Office ha risposto che esso si attiene all'accordo di San Remo, col quale è stato deciso che i territori tedeschi non sarebbero occupati dagli Alleati senza un reciproco accordo fra di essi.

L'ambasciatore d'Italia a Londra non aveva l'incarico di esporre il parere del Governo italiano, ma si sa che esso si attiene pure all'accordo di San Remo.

Si ignora, tuttavia, quale è esattamente il punto di vista attuale del Governo italiano.

La rivolta egiziana non ancora domata

Una lettera di Zaghlul al Sultano

LONDRA, 25.

Le notizie che giungono da Alessandria d'Egitto sono tutt'altro che confortanti. La rivolta, non ancora domata, minaccia di estendersi. Per tutta la giornata è continuato il vivissimo fuoco di fucileria dalle abitazioni degli europei, i quali sono tuttora oggetto di inaudite persecuzioni.

Secondo la polizia egiziana, il movimento rivoluzionario sarebbe anti-greco, e non anti-europeo, come è stato affermato dai giornali, ed assolutamente estraneo al dissidio Adly Pascià-Zaghlul.

Una ordinanza delle autorità locali inglesi obbliga la popolazione a far ritorno alle proprie abitazioni non più tardi delle nove di sera. Nel contempo sono assolutamente vietate le dimostrazioni. In caso di trasgressione, la polizia è autorizzata ad usare le armi.

Il fallimento dello sciopero minerario in Inghilterra

PARIGI, 24.

L'« Oeuvre » ha da Londra: La crisi mineraria inglese è nella sua fase decrescente, specialmente per la mancanza di mezzi di resistenza nelle masse operaie.

Infatti le riserve degli scioperanti sono completamente esaurite ed il segretario finanziario dell'Unione delle York shire, che è una delle sezioni più importanti della Federazione, annunzia che è impossibile distribuire per questa settimana buoni di credito agli scioperanti.

La nostra organizzazione — egli ha detto — aveva due anni fa un attivo di 9 milioni di sterline, mentre ora ha un passivo di 300.000 sterline ».

La Federazione attende un invito del Governo per conferire con i proprietari di miniere.

Il « Matin » ha da Londra:

Lloyd George è giunto stamane dalla campagna e ha presieduto a mezzogiorno il Consiglio di Gabinetto al quale assisteva Sir Robert Horne.

Nel consiglio si è discussa la possibilità di una riunione ufficiale dei proprietari delle miniere e dei minatori per la fine della settimana dietro invito del primo Ministro.

Il trattato di pace con l'Ungheria discusso alla Camera francese

PARIGI, 25.

Guernier ha fatto distribuire oggi alla Camera dei deputati un rapporto supplementare in nome della Commissione degli Affari Esteri, circa il trattato del Trianon.

Guernier dichiara anzitutto che non si può discutere di aggravare o di attenuare le condizioni del trattato del Trianon che la stessa Ungheria ha già ratificato.

Ma non può tacere sulle interpretazioni tendenziose date alla lettera di Millerand che accompagnava il Trattato al momento della consegna di questo documento alla Delegazione Ungherese. Il passo di questa lettera che fu particolarmente commentato in Ungheria, è quello in cui si prevedeva che la Commissione per la delimitazione dei confini avrebbe potuto, per evitare un'ingiustizia, rettificare le frontiere primitivamente tracciate.

Le altre ragioni di equità che ispirarono la lettera di Millerand non devono, dice Guernier, essere travisate da una interpretazione che la conducono niente meno che a distruggere il trattato stesso.

Guernier incidentalmente ricorda il recente plebiscito del Tirolo e le manifestazioni organizzate per esso. Esso sono, egli dice, violazioni del Trattato di S. Germano. Il voto del Parlamento austriaco sullo stesso argomento, ne è stato un'altra violazione. Perciò converrebbe forse prendere misure di precauzione prima di consegnare i Comitati occidentali dell'Ungheria all'Austria.

Con queste osservazioni, Guernier propone l'approvazione del progetto di legge che ratifica il trattato del Trianon.

Borsa di Roma

25 maggio 1921.

Rendita 3.50 % cont. 72.25; fine 74.07 1/2 — Consol. 5 % 1918 cont. 79.85; fine 79.85.

AZIONI: Banca d'Italia 1343 — Istituto Fondiario 465 — Banca Commerciale Italiana 976 — Credito Italiano 603 — Banca Italiana di Sconto 568 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 595 — Meridionali 271 — Mediterranea 136 — Rubattino 470 — Snia 30.50 — Tramways Roma 89 — Acqua Marcia 1720 — Gas Roma 442 — Condotte d'Acqua 245 — Acciaierie Terni 520 — Ilva 39 — Ansaldo 145 — Metallurgica 80 — Miniere Elba 58 — Miniere Antimonio 40 — Kerka 398 — Viscosa di Pavia 56 — Miniere Montecatini 130.50 — Immobiliari 464 — Beni Stabili 232 — Imprese Fondiarie 92 — Fondi Rustici 224 — Risanamento 395 — Carburo 695 — Azoto 200 — Elettrochimica 79 — Forni Elettrici 37 — Zuccheri Romani 87 — Eridania 266 — Molini Pantanella 137 — Marconi 190 — Fiat 150 — Cotoniere Meridionali 86 — Cosulich 365

CAMBI: Parigi 137.20, 138 — Londra 72.40-30 — Svizzera 327.50 — New York chèque 16.10-15 — Berlino 30.35-25.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vimercati, gerente responsabile

La « Società degli Alti Forni e Acciaieria di Terni » annuncia la morte dell'

On. Comm. GIOVANNI TASSARA

suo benemerito Consigliere d'Amministrazione.

Roma, 25 maggio 1921.

PICCOLA PUBBLICITÀ

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

A SIGNORINE distinte affidasi vendita calze seta signora. Campione vaglia L. 20. Giuseppe Arieti, Rosina 9, Firenze.

APPARTAMENTI nuovi fabbricati ebitabili settembre prossimo vende « Eastnure », Babuino, 99.

AUTOCARRI 18 HL BLR da rimontarsi vendonsi Schiavoni 34, Cioppettini.

AUTOCARRI 18 HL BLR Fiap francesi 3 a asse ruote nervate vendonsi Schiavoni 34, Cioppettini.

CAMBIEREI appartamentino ottimo Piazza Vittorio con altro presso Corso Vittorio, Corso Vittorio Emanuele, 248.

LOCALE interno uso ufficio subito disponibile, appartamenti locali terreni liberi vende [illegible] « Eastnure », Babuino, 99.

MASSAGES: Madame Maillard, Piazza Spagna ventotto A, primo. Ore 15-20.

PER STAGIONE balneare, Impubblicabile. Ristrette importo, Unione Pubblicità.

PICCOLI appartamenti magazzini disponibili. Decreti palazzo quartiere Ludovisi, vende « Eastnure », Babuino, 99.

SVIZZERO parla tedesco e francese conoscerebbe persona assolutamente distinta scrivere conversazione italiano, tedesco. Fedor Joseph, fermo posta.

UNICO insuperabile mezzo mantenere regole mensili. Consultazioni 10-16. Prof. Depaolis, Quintino Sella, 41.

VILLINO Rocca di Papa elegantemente mobiliato riscaldamento garage giardino incantevole posizione 120,000. Sequi, Via Po 33.

VILLINO signorile mobiliato giardino. Scrivano Cinino vendesi « Eastnure », Babuino, 99.

CORRISPONDENZE

L. 0.60 la parola, minimo L. 3.—

APRILE. Come carezza gentile, buona, costantemente mio pensiero lavvolge, la stringe, la bacia... senza rancore... perchè... Rivedrolla presto se... lo desidera, preavvisandola. Tanti... tutte... 6.

SALERNO. Lunedì. Ricevuto. Tua carissima. Sabato ricevesi giorni lieti. Cara, affettuosa presto primo progetto, più tranquillo. Tuo infinitamente.

SANCTASANCTORUM. Listissimo tua costante prova sincero affetto, attendo ansiosa. Tenerissimi...

Regio Arsenale di Spezia

Avviso di vendita

Presso la Direzione delle Costruzioni Navali del R. Arsenale di Spezia, sono in vendita i seguenti materiali:

macchinari diversi fuori uso, usati, riparabili, quali verricelli, pompe, motori a vapore, compressori, ventilatori, impastatrice, macchina frigorifera;

materiali diversi di ferro, ghisa, bronzo e rame, quali bitte, portelli, boccaole, supporti, arganelli, tubolature, serpentine, fanali ad olio, attrezzi per fucinatori, utensili vari, macchinari incompleti, parti di ricambio di macchine a vapore;

botti di legno per olii, battelli di tela, zattere di salvataggio tipo Carley nuove e usate, ecc.

I suddetti materiali sono in vendita divisi in lotti, ma eventualmente possono anche essere suddivisi secondo le richieste.

Le offerte in carta bollata da L. 2 dovranno essere presentate non oltre il 15 Giugno 1921 alla Direzione delle Costruzioni Navali del R. Arsenale di Spezia, alla quale potranno essere richieste tutte le spiegazioni del caso.

Comune di Sannicandro Garganico (Foggia)

A tutto il 31 maggio c. a. è aperto il concorso al posto di segretario capo con l'annuo stipendio lordo di L. 7000, oltre doppio caro-viveri e 1800 indennità residenza, cui approvazione pende G. P. A. Documenti dovranno pervenire alla Segreteria Comunale prima delle ore 1' di detto giorno.

"ERIDANIA,, Società Industriale

Sede in Genova

Capitale versato Lire 45.000.000

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea Generale di prima convocazione per il giorno 6 Giugno 1921, alle ore 15.30 nei locali della Sede Sociale in Genova, Via Caffaro, n. 3, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Relazione del Consiglio di Amministrazione.

Rapporto dei Sindaci.

Bilancio al 31 Marzo 1921 e deliberazioni relative.

Nomina dei Sindaci e determinazione del loro compenso.

Il deposito delle azioni per intervenire all'Assemblea dovrà effettuarsi entro il 1° Giugno 1921, presso la Sede Sociale in Genova, oppure presso i seguenti Istituti:

Banca Italiana di Sconto.
Banca Commerciale Italiana.
Banco di Roma.
Credito Italiano.
(Sedi di Genova, Milano, Torino, Firenze, Roma e Napoli).
Max Bondi & C. — Genova e Roma.
Cassa Generale — Genova.
Zaccaria Pisa — Milano.
Société Générale pour favoriser le développement du commerce et de l'industrie en France — Sede di Parigi.

Genova, 17 Maggio 1921.

Il Consiglio di Amministrazione.